TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0551

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

M.S.S.
543-560

Collezione Toppo

Letteratura e Storia del Friuli

Miscellanea
varia

543-560

N°
551

cano. Francesco Castelli

SAGGIO

D' ISTRUZIONE CRISTIANA

IN FORMA DI

RAGIONAMENTO STORICO

NELLA MORTE

DEL CONTE ABATE

FANCESCO TRIESTE

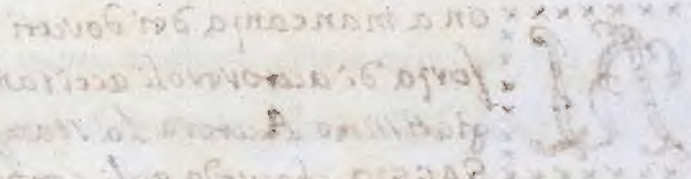
DI ASOLO.

~ BASSANO. ~

M.D CC.LXXXVIII.

L' EDITORE

A CHI LEGGE.



AL NOBILE, E REVERENDISSMO

MONSIGNORE

CONTE GIOVANNI TRIESTE

CANONICO DELLA CATTEDRALE

DI TRAVISO. &c.

FRANCESCO CASTELLI.

CANONICO TEOLOGO DELLA CATTEDRALE DI ASOLO.

In queste pagine, che riverentemente Vi offro, stanno come ecchè da inpenita mano vergate, le virtù del defunto vostro Nipote, che assai meglio delineate ed impresse portate Voi stesso dentro nella mente, e nel cuore: e questo basta per accennare alla tenuità dell'Opera una cortese accoglienza. Egli sarebbe degno di Elogio, nè mancherebbe certamente

mante materia all' argomento: imperciochè se è un esser grande, dice S. Ambrogio l'essere sempre stato quale si dovetta essere, grande est aliquem intra se tranquillum esse, et sibi convenire (a) questa grandezza è stata il proprio carattere del Soggetto che onoro. Ma io tentando di lodar un Elogio, non farei cosa grata a lui, che tanto abbomina gli encomj. nè degna di Voi, al cui buon gusto bene non istarebbe un' Opera che altro non potrebbe, che o il languore della età, o la povertà del talento. Siccome poi il CO. FRANCESCO è stato vivendo una istruzione continua a Fanciulli, a Giovani, a Chenti colla semplice edificante condotta: così ho creduto di render servigio ai buoni col cercar di rilevare come potea il meglio dal cader nel ristretto del sepolcro, e giacer là muta ed inerte tra le fronde cenerì una Istruzione sì utile, qual è il tenore, e il sistema che egli tenuto ha costantemente in tutti gli anni (ahi! troppo brevi) della sua vita. E quantunque il fondo di questa Istruzione sia di necessità inseparabile dalla lode io confido tutta via, che un Giovane, cui tale egli fu, il quale ci ha insegnato a vivere cristianamente, e morire, porterà in pace che io parli di lui colla mira di recare imitatori fedeli, che nella strada

(a) De vita Jacob.

strada della virtù seguano le sue orme, sempre vedrete prendere di fare per lei quello che fanno gli Oratori facondi, i quali accendono talonti ed accrescono coi tratti della più brillante eloquenza nell'animo di uomini che chiudono la stella degli Eroi, quelle virtù che utili furono alla felicità dei Popoli, e alla tranquillità degli Imperj. Il sepolcro dunque del caro vostro Nipote io porto semplicemente un fascetto di fiori, che spiccati in parte dai più colti giardini, ove brillavano sul loro nativo stelo, posero colla vaghezza dei loro colori, simbolici equalli di quelle virtù del Defunto, non tanto servire di ornamento alla tomba, quanto dare col buon odore di ristoramento, e di conforto a chi sopra cui si affida, e pianga. Dico a chi sopra cui si affida, e pianga, perchè quanto scritto, quale si sia, non ha ad avere altra vita, nè altro spazio che tra le domestiche mura della vostra cristianamente intitolata Famiglia, voglio dire, che non deve essere che di familiare intrattenimento ai Congiunti ed agli intimi Amici. Il Pubblico che in siffatti argomenti da tanti passi di squisita eloquenza, non deve rimanere annojato con istanchi di servile imitazione, e con lacuni d'ingegno meschino d'altri, e quasi infantile. Non resta dunque dai meriti della vostra Cara, a cui lo affido, e consacro. E Voi riconoscerete la giustizia della domanda, se generate da saggio e accorto che siete, che questa non è un'opera di

eleganza e di

alagantà e di gentil da appendere al Tempio del Gu-
to, ma un monumento vetrante di cubbidienza e Voi vel
rosarete ed'anima di ancora dapertare con giocondez-
za e chiedere riconoscenza nel Tempio dell'Andeipa-

E dove è andata la gioventù dei

Honava Patvem tuum, & Matvem tuam,
Vt sis longævus super Terram.
Exodus. Cap: XX. Ver. 12.

I.

DOVE è andata la primavera de' giorni, dove la lunghezza degli anni promessa da Dio alla Filiale pietà? QUESTA, MONSIGNORE, è una domanda, che all'acerbo caso dell'ottimo, e tanto a Voi caro Nipote CO. FRANCESCO. da immatura morte rapito, si rivolge altrove in dritto di fare certi amatori del Secolo, Uomini orgogliosi, e carnali. Ma noi che ben sappiamo che non appartiene all'Uomo il penetrare i disegni del Signore, nè il chiedergli conto delle sue promesse, diremo all'opposito, e fondatamente, il diremo, che i nostri peccati, che la corruzione del mondo, che la iniquità del Secolo è stata la cagione degli anni abbreviati alla età del Figliuolo, il quale ha lasciati moventi do tutti quelli che lo conoscevano in un mare di addolora-

mento.

mento. Parlano apertamente in un tale argomento i Divini Oracoli, al chiarore de' quali dove vorremo attendere, e nelchiara con le riflessioni della Fede colle lagrime della natura, e della ragione, ci rimontare che saremo alla vera origine del nostro lutto troveremo a un tempo con che rendere più Cristiano, e più utile il nostro dolore.

= Colui, dice il Savio, (i) che a Dio piaceva, è stato amato, e trasportato via dal mezzo de' peccatori, trà i quali viveva: fu vasto, affinchè la malvagità non gli mutasse l'intendimento, ed una ingannatrice apparenza non riducesse l'anima sua: perciocchè una frascheria ci offusca in modo che ci oscura il vero bene; e l'ingegno volubile della concupiscenza perverte una mente che è senza malizia. „ E ancora: „ perchè l'anima di lui era accetta a Dio, perciò egli sollecitò a trarlo di mezzo alla iniquità. „ Ecco il punto che fissa la nostra incertezza, che toglie i nostri dubbj, che tronca le indiscrete questioni, e che solo è capace di alleviare con una amichevole adorazione degli eterni consigli un troppo umano dolore: Il maraviglioso della morte de' Cristiani dice S. Ambrogio (a) egli è quello di non finire la loro vita, ma i loro peccati, e di metter termine a quei pericoli, a' quali si trovano esposti. Ora siccome il Co. FRANCESCO non procurava che dispiacere a Dio,

(i) Placens Deo factus est dilectus, et vivens inter peccatores translatus est, ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio deciperet animam illius. Fascinatio enim nugacitatis obscurat bona, et inconstantia concupiscentiæ transvertit ingenium sine malitia. Sap: IV.... Placita enim erat Deo anima illius; propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatum. IBIDEM.

(a) Finis factus est errori, quia culpa non naturæ defecit. DE BONO MORTIS.

così fu amato

così fù amato da lui, ad una grata morte fù de' suoi illeciti costumi, e della guasta vita sua ricompensato. Dio l'ha tolto, perchè le ingannevoli apparenze non amutassero a sedurre un'altra anima sua. Che quantunque scritto sia, come lo ricorda l'Apostolo, (3) „ „ = Onora il Padre, e la Madre (questo è il primo comandamento = con promessa,) affinchè tu abbia bene, e sii di lunga vita sopra = la terra; „ ricerca dimmi egli è vero ancora, che Dio non adempisca sempre questa promessa secondo la lettera in favore dei Cristiani, come si era impegnato di ciò fare riguardo agli Ebrei.

Il primo senso della parola (e il Giudeo per entro a delle altro non accorgeva) è la promessa di una vita lunga, e felice nella terra di Canaan; ma il secondo senso più sublime, più degno di Dio, il senso dico aperto principalmente in riva dallo Spirito Santo è il solo a cui si debba il Cristiano appigliare, ha per obbietto l'eterna e ben avventurata vita del Cielo ombra e figura della quale erano le delizie della Terra promessa. Lasciamo dunque agli Ebrei il primo senso della promessa di una vita lunga nel Paese di Canaan; e noi Figliuoli della nuova Legge consideriamo, che Dio in favore dei Cristiani ha cambiata la promessa dei beni temporali in quella dei beni spirituali, e quella di una lunga vita in quella di una vita eterna. E perciò diceva S. Ambrogio, che le ricompense dei rigenerati figliuoli sono ancor più per la eternità, che per il tempo, e che le primizie che nella terra si cadono, non sono che piccioli fiori staccati dalla eterne corone.

Che quantunque siano

(3) Honora Patrem tuum & Matrem tuam (quod est mandatum primum in promissione) ut bene sit tibi & sis longævus super terram. EPHES. VI. 2, 3. Vedi Sacy. Com. ad H. L.

Che quantunque siano stati al Co. FRANCESCO negati gli anni che nel teatro della umana vita la serena morte suole della virile età, e della senile, tutta via non possiamo lagnarci che un lungo vivere compiuto non abbia. Imperciocchè, parlando del virtuoso e del giusto, la lunghezza della vita non si misura dal corso degli astri, e dalla successione delle stagioni, ma dai doveri ch'ei compie, e dalle virtù che conseguono. „ La vecchiezza venerabile, dice lo Spirito = Santo (4) non è già l'attempata, nè la contigiata a numero di anni, ma la canizie è la statura dell'Uomo = e l'età vecchia è la vita illibata. „ Dunque per testimonianza della verità eterna un giusto è vecchio ancora nella sua gioventù, perchè la gloria della vecchiezza non è il numero degli anni, ma la solidità di una vita, e di una sapienza che non suole ingannarsi ordinariamente, che come il frutto della meditazione, e della esperienza di una lunga vita. Il che essendo, perchè non potrò io applicare al vostro Nipote quello stesso, che del Giusto pronunciato da lo Spirito Santo per figurato in breve spazio di tempo = compì il corso di un assai lungo. (5) ? „ Il vero Giusto secondo S. Bernardo, termina in breve tempo una lunga carriera. La sua vita è vecchiezza sì in un circolo angusto, ma egli ha per oggetto un Essere infinito, e il desiderio del suo cuore non ha confini. Ei vorrebbe servire eternamente Colui che è eterno, e per ciò fa acquisto in pochi anni di una ricompensa che non ha termine, perchè coll'avanzare ogni ora

(4) Senectus enim venerabilis est non diuturna, neque annorum numero computata: cani autem sunt sensus hominis, et ætas senectutis vita immaculata. Sap. IV. v. 8. 9.

(5) Consummatus in breui explevit tempora multa. Ib. 13.

ora in età non attaa egli di cercare in meriti. E tale è stato il Nipote. Che importa dunque, che la sua vita sia stata breve? Ciò che deve finire non può esser lungo. Il suo tempo è stato breve lo accordo: ma la operazione in lui della Grazia è stata forte, e la perfezione dell'anima è stata perfetta. E questo basta per poter dire, che i giorni della sua vita abbiano acquistata la loro pienezza, e la loro misura. Siccome egli è effetto di un'arte consumata il ridurre in piccolo un'opera grande; così la Grazia artefice eccellente si compiace qualche volta di racchiudere in un giorno solo la perfezione di una vita lunga.

Eccomi al momento di parlare di quelle Virtù, che sole possono consolarci della gran perdita. Momento ingrato per me, se io avessi a prendere dall'eloquenza e tratti vivi, e ricercati ornamenti per celebrarle. Ma siccome l'eloquenza non ha bisogno di magnificare nel lodare le Virtù di Lui che piangiamo, così a sincero, e giusto elogio delle medesime sarà eloquente abbastanza la narrazione di quelle. Dico a giusto elogio, perchè bisogna alla morale Virtù rivendicar quel tributo che il fasto umano sembra voler già con privilegio troppo esclusivo arrogarsi, quasi solo retaggio di quelle opere straordinarie, che altro di straordinario non sono che l'orrore, ed il risultato delle grandi passioni (6). Noi viviamo certamente in tempi nei quali ciò che sorge di perfetto solo a Dio e agli Angeli sembra degno appena della attenzione degli uomini: tanto per un deplorabile rovesciamento la

meraviglia

(6) Massillon Orais. funebr. de M. de Villars.

meraviglie della Grazia cedono alle illusioni dei sensi, e tanto il brillante dei naturali talenti, e l'ardimento delle passioni guadagnano di ammirazione al disopra della innocenza dei costumi, del candore dell'animo, e della applicazione ai propri doveri; perchè nell'uomo che di tranquillo, e di raccolto che hanno marcato di ciò che fece povertà l'occhio avido del curioso, ed inquieto, siechè siamo quasi ridotti a tale, che giunge vita con laude e celebrità vi si richiede l'acuto ingegno e tutt'altro che vuolsi dabbene. E giacchè tutto ciò che è passaggiero non può esser grande, stimando che la vera grandezza consegnita i soli doni della Grazia, siccome i soli che non periscono, perchè soli trovano assicurata loro colla morte una perpetua immutabile donazione. Si una vita passata negli esercizi di pietà, e nella pratica di tutti i propri doveri una condotta sempre uguale, umile, modesta ha sempre un non so che di grande, e di sublime agli occhi della Religione: e in quel momento in cui tutta la grandezza del mondo precipita nella tomba, una soda virtù, come che diceva che a Dio vivendo si univa, esce luminosa dalle nostre ceneri e conta l'anima come in trionfo nel seno della eternità.

Ma a qual fine verrò io a ragionar con Voi, Monsignore dei chiarissimi pregi del vostro Nipote e quelli a lodare narrando? Non do io piuttosto a interrogar Voi, e ad attender da Voi la precisa, e giustezza idea delle tante belle qualità che lo commendavano? Chi più di Voi ne può aver raccolta la serie, e distribuito l'ordine, e ponderato il valore? Evvi dell'età sua periodo, in cui non abbiate scoperto visibilmente, e contemplato a bell'agio qualche nuovo genere di virtù che si svilupava

sviluppava, che cresceva, e cui la sola morte poteva impedire
che a tutta maturità non arrivasse! Qual angelo della domes-
tica Casa, qual nitro della stessa vostra Canonicale abitazio-
ne non vi ricorda ora la docilità alle instruzzioni, ora la se-
renità nelle parole, dove la discrezione nel silenzio, dove
gli atti di soggezione rispettosa, quando l'attenzione agli stu-
dij, quando la sagacità delle maniere, quando la chiave la be-
nignità nella provvida cura della Famiglia, e sempre, e in tut-
to il candore dell'animo, ed il lampo della pietà, e della reli-
gione? Io so, Monsignore, che la vostra memoria ve lo dipi-
ngerà meglio con tutti i tratti di Cristiana virtù, di Clericale
esemplarità, ed incomparabil dolcezza, che fan non poter be-
ne trattar le mie parole. Ma l'amore non sa tacere, dio
lo amava: che anzi l'ottima stessa sincera, e il vincolo soa-
ve di amicizia che dava in me verso di Voi, e della vostra pre-
giata Famiglia, mi stringono fortemente a contribuire per
quanto posso a quelle amare industrie, con che gli altri
vostri Nipoti a lui degni Fratelli (7) conservano riconoscen-
te animo cercano di tener viva nella sua gravabile perdita la
memoria almeno di un Fratello, che siccome era lume di edifica-
zione, e di appoggio vivendo, così molto ancora può essere, e lo
sarà certamente nella giovanile età in cui si trovano, di inco-
raggimento alla ben costumata, e lodevole vita, e di modello.

Ecco qui Voi vi avvedete che io parlo della ingegnosa id-
ea, che concepita hanno di volervi dipingere, e co-
lorare intera la sembianza, e la effigie del pianto Fra-
tello: dea idea, e invenzione bellissima, che nel richiamarlo Voi a
memoria, e nell'accennarla nei nostri familiari intertenimenti pian-
gevate

(7) Il Co: Gio: Arrigo, e il Co: Camillo.

gevate, ed io vi vidi per entro essa, tanto poteva in Voi quell'amabile virtuosa semplicità. Fortunato pennello, che maneggiato dalla virtù, e dall'amore segni i tuoi liberi tratti! Indagatori del bello, e del curioso, non guardate in quella remota stanza, che è consacrata agli innocenti sfoghi della gratitudine, e dell'amore: quest'opera non è per voi. Travagliano due Fratelli in un lavoro, che tutt'altro cerca che di guadagnare l'approvazione della leggerezza, e della tinta. Si vuol tentar di colorire, perchè si vuole studiar a ben vivere. Non è questa la scuola della prospettiva, e del disegno, ma della giustezza, e della proprietà dei costumi. No non si vuol conservare a nudo spettacolo un volto, una fisonomia, una amabilità di persona ma un simbolo, e un emblema di doti di spirito, e di cuore. Non si vuol in somma lavorare per dire alle spettatore indifferente, quanto era bella la fattezza di chi non vive più, ma per dire a sè, tale era il volto, e tale l'aria di dolcezza di chi tanto e colle parole, e coll'esempio c'insegnava di modestia, di civile contegno, di divozione.

Ammiratore adunque, siccome sono, di quel lodo che io gravviva alla tomba nel Soggetto di cui parliamo, prendo coraggio di accostarmi a tale lavoro. Non mi si vieti l'accesso. La penna di un vero amico vuol travagliar ancora della, e formare un ritratto. È degno di perdono uno sforzo, che si pregia un'imprendere col motivo ad imitarla: non istà in altro la differenza, che le parole vengono sostituite ai colori, il fine, che è la propria istruzione, e l'altrui, è il medesimo. Forse che donando la pittura quella vivezza alle mie parole, che un freddo stile non sa, nè può dare, daranno le parole alla pittura certe espressioni

che una

che una troppa dilicatezza viene evitando bene spesso ad occhi meno avveduti. Tenterà il pennello di esprimere il raccoglimento, la modestia, e l'aria amabile della persona; l'ombre, e la luce si aggirano a colorare quell'occhio, e ad allegrar quel ciglio, che posava accennando, quando la lingua non valeva dire; una mano stesa a dotti volumi potrà indicare l'amor dello studio; e le insegne della Religione strette dall'altra potranno far fede dell'attaccamento alla pietà. Ma non tutti i contemplatori della virtù potranno con tanto solo conoscere lo sviluppo, ed il fondo di quei pregi reali di quella bell'Anima. Il Dipintore che vuol dire il pennello anche allora che non bene alla concepita idea corrisponde; perchè la perfezione dell'esemplare cui la mente contempla, supplisca a quanto d'imperfetto forza è che rimanga nell'opera, e nel lavoro: ma lo spettatore per apprendere ciò che mostra una tela, ha bisogno di studiare la storia. Ed eccomi al punto di arrivare narrando monumento a monumento, di raccontare la serie delle lodevoli azioni di un'ottimo Giovane a vista di una effigie che dipinta dalla mano del fraterno amore le raffigura, e le adombra, di apporre in somma a piè di un simulacro un'epigrafe. Non già che io pretenda di ragguagliare nell'opera i sforzi generosi della natura, e del sangue; io intendo solamente di adempire ai sacri doveri della gratitudine, e dell'amicizia: e si compiacerà la infermezza dello Scrittore, quando si rammenterà, che altra consolazione nell'amaro infortunio non gli vietava, che di aver onorato fra l'ombre tacite dell'eterno riposo, per quanto poteva meglio, l'Amico.

Nacque (8)

II.

Nacque (8) in questa nostra Città di Arolo il Conte Francesco Trieste dal Conte Pietro, e dalla Co: Laura Casana Co. njugi che al pregio della Nobiltà del Sangue hanno unito quello singolarmente della Cristiana Pietà; (9) pregi, che a me piace accennar qui da principio non per lusingare adulando, ma perchè se dall'un canto la nobiltà dei natali impone la necessità di esser nobile nei costumi, deve dire scritto a merito del Figliuolo che onore l'aver sostenuto colle sue virtù il

che aver

(8) È nato li 28: Novembre 1764: e gli furono nel Battesimo imposti i nomi di PIETRO-FRANCESCO-MARIA; ma fu chiamato comunemente solo Francesco.

(9) La Famiglia de Conti Trieste è tra le nobili più antiche, e rispettate di Arolo, e discende dallo già illustre Pellegrini di Trieste, al Patriciato della qual Città è tutt'ora ascritta. Quella poi de Conti di Casana è pur ventura quanto vaga ed devole in Arolo non che Feudataria del ben noto Contado di tal nome. Amendue contano già Soggetti gloriosi ne' passati tempi, pur non dire de' Viventi, conosciuti ancor per della Opera pubblicata con onore.

chiarov dalla nascita; e le dall'altro i costumi dei Figliuoli sono l'elogio più bello dei costumi, e delle lezioni dei loro Padri, perchè ne sono essi la prima impronta, e l'espressione più fedele, onde a ragguardare troppo male la pianta in se stessa rittardomi dal vitalive al germe che l'ha prodotta. Che quantunque l'innocenza dei costumi non sia sempre il frutto della pietà dei Maggiori, nè dei soccorsi della educazione, essendovi Figliuoli di collera che sembrano meditare la iniquità in mezzo alle lezioni, e agli esempli della più soda virtù, nientedimeno quando *la radice è santa, sono santi ancora i rami*, dice l'Apostolo: voglio dire che in quei semi di vita che i Figliuoli ricevono dai loro Padri trovano essi bene spesso i semi preziosi, che gli fanno vivere come quelli vissuto hanno (10)

Rigenerato ch'ei fu alla vita spirituale col Sacramento del Battesimo, cominciavono i Genitori a ragguardarlo come un Figliuolo non più nato dal sangue, nè dalla volontà della carne, nè dalla volontà dell'Uomo, ma da Dio medesimo: imperocchè ben sapevano (11) che la carne e il sangue, cioè una cieca necessità è quella che ci fa nascere Figliuoli degli Uomini; ma che gli Uomini nascono da Dio per elezione, e per elezion divina: e che laddove i Padri sono Padri perchè comunicano ai loro Figliuoli una vita simile alla loro, cioè una vita umana, ed infelice; Iddio all'opposto diventa in ispecialità loro Padre col

(10) Massillon loc. cit.

(11) Ved. Continuazione dei Saggi di Morale del Sig. di Chanteresme-

col vendoli gavteciji della divina sua vita: sicchè del mamento, che Dio gli n'cera col Sacramento della vigenvazione nel numevo de' suoi figlivoli, devono essi riguavdavli come Principi consegnati da Dio alla loro cura, e alla loro custodia; e non riputavsi già i loro Padri, e loro Madri propriamente; ma piuttosto Angeli loro custodi visibili, e obbligati di gui alla medesima sussoni, che esercitano gli Angeli custodi con ogcuno di noi.

Al fame di queste verità, e di queste massime di Cristiana Morale cominciò da prima la sagcia Madve a soddisfave al primo, e più natural dovevе, coll'allattave cuel suo Figlivolo, la cui memoria non può non riuscivle una piaga troppo sensibile. Dico naturale dovevе; perchè la Natura guida sicura, ha impresso intutte le cveature viventi quanto affetto, e quanta tenvezza inverso de' loro parti: sicchè non vi è cosa a cveatuva vagionevole più vergognosa quanto il trascuvave sua legittima cavica ad dovevе, al quale la natuva medesima porta gli stessi Cruti in forza di un cieco e macchinale instinto. Colei, diceva un' Antico (ia) che nelle sue viscere nutve col suo sangue un nemico, che ella non vede, e che poscia n'cesca di nuttive col suo latte un Figlivolo, cui vede ella, e ingelovar vede da lei l'ufficio di Madve, madve non è che a metà: tanto è vero, che una Madve che lascia inandive quelle due sorgenti di latte, che destinate sono a nuttive i propri figlivoli, veniva ancora nel Gentilesimo appellata inumana. Madvi voluttuose, e delicate, che amando più il vostvo comodo, e il vostvo piacevе, che il frutto delle

vostre

(ia) Dimidiatum Matris genus alucisse inutero nescio quid, quod non videat, non alere nunc suo lacte quod viderat jam hominem, jam officia matris imgelovantem. Favorinus in Aulo Gallio.

volte viccina vinunziate col ricusare di allattar la Prole all'istinto della natura, agli ammaestramenti della Religione, alla massime più chiare del senso comune ed alla pratica universale di tutti i secoli, e di tutte le nazioni ingegnate a non ingannarsi sopra un punto di educazione sì essenziale, e sì necessario, il quale negligentato che sia porta con se la pena per i fastidiosi inconvenienti, e le conseguenze funeste che le accompagnano. Un latte straniero mal si adatta comunemente a quella fisica costituzione, che ha sortita il figliuolo nell'utero della sua propria Madre. succhia bene spesso la tenera prole a sorti gagliardi le infermità naturali di una prestolata Nutrice, e più ancora certe inclinazioni viziose, che fanno di frequente sull'allattato figliuolo impressioni dannevolissime: a quello che deve mettersi sommamente a conto egli è, che la vera propria tenerezza della Madre, e del figliuolo colla sottrazione ingiusta di quell'alimento che la natura ha preparato alla Madre e comanda, perde di assai, e s'indebolisce a segno, che l'amore materno passando dalla Madre alla Nutrice, porta il Figliuolo ad accarezzar questa per lunghi anni, come se fosse la propria Madre, e a non riguardar quella, che come straniera gli riesce a noia. E così indebolito il naturale affetto manca uno dei più forti mezzi per contenere il figliuolo, che va crescendo in età nei suoi doveri. La Madre dei Maccabei incoraggiva uno dei suoi Figliuoli ad ascoltare le insinuazioni materne col ricordargli quel latte che ella gli aveva per tre anni somministrato: (13)

ma quel

(13) Misereare mihi quia in utero novem mensibus circumgestavi, quia per triennium lactavi, et ad hanc usque ætatem eduxi. II. Cap. VII. Ver. 27.

ma quel savà quella Madre, che trascurato avendo indebitamente questo dovere, possa avere il coraggio di dire al Figliuolo che vecchia alla filial riverenza: Figliuolo ingrato, riguarda quel seno che ti ha nutrito, e rispetta quelle poppe che ti hanno allattato: il tuo sangue è formato dal latte, che hai succhiato da queste; deh! rispetta quei giorni della tua infanzia, e della tua vita, che ti sono stati dati con tanto di amore e di profusione.

È vero (14) che l'uso contrario ha guadagnato totalmente sullo spirito delle Donne di un certo ceto, e questo tratto quelle che si vantano d'imitare nei paesi più colti dell'Europa, che sarebbe difficile cosa l'ottenere da esse il ritornare all'antica usanza, come sarebbe difficile il voler far viaggiare a piedi quelle, che non sono accostumate a viaggiar altramente che in una carrozza; se si riflette massimamente alla presunzione, in cui è la maggior parte delle Donne, che sia questo un contrassegno di distinzione, la quale le inalza al di sopra della volgar condizione. Ed è vero ancor più, che la maniera con che vivono moderatamente quelle, che pretendono di lavorare da queste, come esse la chiamano con indecente, e ingiusto vocabolo, servirebbe le vende forse meno adatte a nutrire i loro figliuoli, che non sono le contadine, e le artigiane, il cui latte non va soggetto alle alterazioni della gola, della mollezza, della sensualità,

(14) Questi riflessi sono presi dal Tillotson, Sermon. 5. et le premier sur l'éducation des Enfans, e dal Barbeyrac nella Prefazione alla traduzione Francese che ha fatta dei detti Sermoni.

nualità, dei giuochi, degli intrighi, dei partiti di piacere, della ingiustizie, e di tante altre passioni ordinarie alla persone di un certo rango: passioni che non possono non disordinare estremamente la tranquillità della Madri non meno che la costituzione de' lattanti Figliuoli. Ma qui non si tratta di riparar un disordine con un altro disordine, nè di minorare un male con un altro male: si tratta di adempire una obbligazione strettissima, e di soddisfare ad un precetto, che fondato sulla natura, e sulla religione non può essere da contrarie costumanze infranto, e meno abolito.

Accordo che vi possono esser casi, che diano giuste, e ragionevoli eccezioni alla regola generale; ma in conto di eccezioni non si devono mettere quelle scuse, che ordinariamente si allegano di laborioso travaglio, ed incomoda servitù. Imperciocchè quanto al travaglio, e alla pena egli è certo, che niuno può reputarsi dispensato da qualunque dovere per quel poco che ha, e che gli è insoffribile; perchè Dio che ha imposto l'obbligo, ha provveduto il travaglio che ne accompagna l'adempimento. E quanto alla servitù, a che si riduce alla mai l'a non poter impiegare tutte quelle ore che si vorrebbero ad una toletta, o ad un tavoliere, a non poter frequentar visite inutili per lo più, o importune, al non poter assistere a spettacoli che offendono e gli occhi, e le orecchie di chi conserva un onesto pudore, ed una cristiana pietà; al non poter finalmente contaminar gran parte delle noiti in divertimenti, che non soffrono regole nè misure. Ecco la servitù che molte tanto rincresce, dove si tratta di allattare la prole. Io di molta libertà piuttosto, e amabile servitù e felice

felice

Sino qui fu da me copiato dallo Stampato. Martedì li 16. Giugno. 1789. in Udine. ~ Comm.di Carlo Maria della Pace

felice per il figliuolo che viene allattato, alla cui fisica costituzione è bene assai meglio d'assai si provveda: felice per il Padre, e per la Famiglia che viene conservato sano ad una più vegeta e felice assai più per una Madre Cristiana, la quale soddisfacendo a uno di quei grandi, e più indispensabili doveri, qual è quello di cui parliamo, impedita si trova dal cadere in falli, che vigono in progresso per avere appiati di una seria e difficile penitenza la lagrime, e le amarezze.

Ma ritorniamo a quel Figliuolo, che dietro il latte materno succhiava a' rivi quello della pietà. E qui tocca alla Madre veramente il narrare le sante industrie che dalla sua tenerezza suggerite le diedero in tratto e quando in un modo, e quando in un altro andava ella adoperando per ingegnarsi la Piani ragionati, e analizzati sistemi di educazione, che da astratte idee discendendo a pratiche conseguenze, in vece di verificare sulla esperienza e generalizzare le idee, pretendono che i Figliuoli non siano suscettibili d'impressioni atte ad influire sulla loro condotta che allorchè essi cominciano a dare segni evidenti di cognizione voce non fatte adottati da quella Madre, di cui ragiono. Ella vedeva altrettanto le vostre fallacie, ne si lasciò da quelle sedurre (15). Evvamente se i Figliuoli nel seno istesso delle loro Madri ricevono impressioni, che portano sull'animo non meno che sopra il corpo per tutta la loro vita, e niuno è che ne dubiti, perchè non si avrà a presumere più fondatamente

(15) Barbeyrac. loc. cit.

lamente che allorchè sortiti sono di là da la maniera di natività, di maneggiarsi di governarsi non altrimenti ad istituire d'assai scarso stato della loro anima non meno che in quello del corpo. Allora è che elli prendono le prime tinture del vizio, e della virtù, perchè sino d'allora gli abiti che ne formano la essenza, o i primi atti di questi abiti cominciano a formarvi in quelli. Già fin dalla culla si scopre in essi per poca attenzione che vi si presti diversità di disposizioni all'amore, all'odio, all'invidia, alla gelosia, alla ipocrisia, alla intemperanza, all'accidia, all'attività, alla dolcezza, alla ostinatezza: e considerando queste disposizioni che riguardar si possono come i primi principj delle passioni che si vendranno appresso del loro cuore, dacchè la educazione non le cambi, o le devii. Oltre a ciò spetta alla sollecita cura che riguardano il corpo del Fanciullo, si deve la vigilante Madre a ciò applicare principalmente e di quella a vegliare ed a dirigere le disposizioni del cuore di lui in maniera che le semente della virtù vi venissero gravate e profondamente, ed ajutate nel loro sviluppo e mortificate altrettanto quelle del vizio e soffocate: affezioni amare e che non richiedono nè profondità di seno, nè accuratezza d'ingegno, ma alle quali basta cura di applicazione, di buon senso, di virtù e di zelo per la felicità dei suoi figliuoli: cose tutte delle quali non vi è persona che in qualche grado non ne sia capace.

Sa non che nel tempo che io ricordo la prima infantile età del Co: Francesco quel trista memoria non mi si presenta? Ah! che troppo è difficile il

vindicarne

vichiamare una sola idea del bene che si è perduto se-
nza mai giunge a un tempo tutto il dolor della perdita. Un
morbo di maligna natura e che vi lasciò forse il veleno
so miasma che gli troncò pei nostri più bei anni la vita, lo
assalta; il pericolo cresce, la morte sta già in atto di
vibrare il colpo. (16) Piegano i costernati Genitori tra
le lagrime innocenti della natura le ginocchia al gran
Dio, che tiene le chiavi della vita, e della morte, ed offro-
no il sacrificio sempre caro alla umanità, e all'odoroso
incenso della cristiana rassegnazione. Ma l'Angelo mun-
cio dei consigli eterni quidò alla morte. Ne extendat
manum tuam in puerum, non volar mettere mano sul-
la vita di quel Fanciullo, e la Morte a Ballò là inavve-
duta falce, e ritirossi. Ah! perchè fu dilazionato il col-
po, che ci doveva poi riuscire tanto più doloroso, quan-
to meno aspettato? o perchè toglieva una pianta che
stava già per maturar i suoi frutti, dacchè fu risparm-
iata nel tenero suo germoglio dalla Falce che per
adunarlo cadeva già, e per atterrirla?. Noi perdere
avremmo in allora solo speranze, dove che adesso ci
sono convenuti a perder frutti maturi nel momento che
cominciato avevamo a gustarne la soavità, a contar-
ne il numero, a calcolarne il guadagno. Ma Voi, gra-
nde Iddio, siete giusto, e adorabile nei vostri inscrutabi-
li giudizj avete voluto scampare da morte il Fanciullo,

per

(16) Nell'Infanzia soggiacque ad un male simile a quello da cui morì.

per toglierlo adulto, onde non spuntava in lui i stamenta se volse grosse in una infantile innocenza, ma covonave i volti doni col covonave i monti di una consumata giustizia nel fiore già bello dell'adolescenza

Scapato dal pericolo di morte, e dell'avita il Co: FRANCESCO dall'infanzia cominciava già a spiegare un'indole assai felice, e le cure del Padre, e le attenzioni della Madre si afatavano a far cuocere in lui quei germogli di virtù, e di sapere, che nell'altro aspettavano che il soccorso dei Maestri. Fermiamoci a questo passo, e contempliamo un poco quel non so che di maturità in quegli anni medesimi, nei quali uno appena di voglione ritrovasi in altri, e negli stessi trastulli gli abbozzi della sua bella prerogative. Appena nella materna scuola a trovare le sue primavere al Curatore allorché incapace era di conoscere le creature, con qual ardore di spirito e con quali divoti affetti non fu veduto adorare Iddio, allorché la ragione sbrigandosi dai sensi, e cominciando a signoreggiare, gli faceva balenare i lampi della bontà, e della grandezza di quello S.to Tutto, annunciava in lui un fondo di candore, di astrabilità, di modestia, di nobile simplicità. No, non fu necessario, come bene spesso addiviene, lo scuotere in lui con una indiscreta condiscendenza certe puerili svogliatezze, uniformando alla condizion dell'età; ma fu di bisogno il contrastare nel vortice delle passioni e dell'immaginata grandezza di una vegolantà

avvenire,

avuenire, ne fu d'uopo l'andar a cercare in qualche tratto di buon indole un'evento indizio di virtù: mirore e conforto ai genitori nei giornalieri svagolamenti di loro Figliuoli. La fede, la pietà, il timor di Dio, la modestia, il ritiramento della inepie, l'erata ubbidienza, e tutto ciò che degno si è dato a vedere di laude nel nostro Giovane, mettevano d'ingegnarsi ogni dì più nel suo cuore, perché colletà facendoli grandicello dava a vedere, che i doveri di una vita Cristiana siccome i più raccomandati con ogni da lui i più osservati. Quegliene cioè vegliare nella prima, e nella ultima ora del giorno, all'orazione quotidiana al Divin Sacrifizio, divote letture, visite delle Chiese, frequenza de Sacramenti e tenui rispettosi omaggi alla Provvidenza Divina nell'alzarsi quotidianamente alla mensa, e nel levarsi: e tutto accoppiato nella ove di ritrovo nel quale diletto d'imitare ciò che osservava farsi nelle Chiese, dava a conoscere, che i suoi trastulli medesimi erano saggi di pietà potendosi a questo proposito dire di lui ciò che canta la Chiesa di S. CARLO BORROMEO.

≈ Primis ab annis innocens!
≈ Avis struendis luserat.

Non mi si arriva a debolezza l'aver udito contare tra le pratiche di pietà inviolabilmente osservate dal TRIESTE i tenui rispettosi omaggi che rendeva egli quotidianamente alla Provvidenza nel momento di alzarsi alla mensa, e di levarsi. Imperciocchè piacesse pure a Dio, che tutti i

Cristiani

Cristiani istrutti fossero seriamente della necessità di questo dovere riguardato ogn'uno come una divozione della gente vile età, o della romita vita dei Chiostri. E perchè il secolo in cui viviamo il disprezzerebbe forse, siccome illuminato che egli si pregia di essere, tutto quello che io venissi a dire in tale argomento, andrò a cercare nella storia Inghilterra Martiri che facciano arrossire chi attualmente guerra nella nostra contrade e in seno al più puro Cattolicismo.

Io non devo, dice il Tillotson (17) ommettere una cosa che si pratica in molte Famiglie ma che non è alla moda in tante altre ed è quella di pregar Dio innanzi, e dopo il pasto, onde tributare un omaggio con ciò alla ricca Provvidenza, implorando la benedizione sulle Vivande che ha concedute a nostro uso, e rendendo grazie alcuni di ciò che creato abbiamo annientato. Questo è un dovere della Religion naturale riconosciuto, e praticato in tutti i Secoli, ma che non è stato sì vergognosamente, e sì scandalosamente trascurato e per questo temo da molti ancor disprezzato quanto lo è oggidì tra di noi. E quel che è più ne luoghi medesimi nei quali si accorda maggior motivo di praticarlo, voglio dire alle nostre tavole, e quivi le persone di qualità come sono: Quindi accusava a vergogna, e rendeva a disonore il riconoscere l'Autore di tante benedizioni, non altramente che con tempo gli Ebrei, de quali si querelava Iddio per bocca di un Profeta (18) Essi non sanno che io ho data loro

(17) Serm. XLIV. De la Religion Domestique.

(18) Et hæc nescivit, quia ego dedi ei frumentum, et vinum, et oleum, et argentum multiplicavi ei... Oseæ. Cap. II. Ver. 8.

loro la biada il vino e l'oglio, e che io ho moltiplicato il loro oro, e'l loro argento essi non sanno, cioè a dire essi non vogliono riconoscere dalla Bontà di chi vengono loro cotali beni: o come se li poveri fossero obligati a rendervi grazie a Dio del poco che hanno: ma che quelli che empieri sono, e la cui copia ringorga in modo che sazi si trovano tutti i dì non fossero tenuti egualmente a ringraziare l'Autore di tutti i Beni e ad implorare la Benedizione di quello a cui gli occhi di tutti gli animali si sollevano, perchè dia loro a tempo opportuno il nodrimento (19) Secondo questo, e corrotto ancor tutto della tua ragione è certo il ricambio che tu dai al Signore, Gente pazza, e insensata (20)? Ella è certamente questa una prova convincente ma triste d'assai del progresso della Malizia, e della Incredulità tra di noi il vedere che un atto di Religione sì naturale, e sì ragionevole, un dovere così giusto, come è quello di riconoscere le paterne sollecitudini della Bontà di Dio verso di noi divenuto sia fuori di usanza in una Nazione, che professa di credere l'esistenza e la provvidenza di questo Signore Essere. Non può egli ritrovar giustamente le sue Benedizioni da noi da che noi gli rendiamo un tributo di lode e di ringraziamento che è sì legittimo, e così facile a soddisfarsi? Non castigherà egli una sì orribile ingratitudine?

(19) Oculi omnium in te sperant Domine, et tu das escam illorum in tempore opportuno: aperis tu manum tuam et imples omne animal benedictione. Psal. CXLIV. Cap. 16. Ver. 17.

(20) Generatio prava atque perversa. Hæccine reddis Domino populo stulte, et infatuate? Deuteronomium. Cap. 32. Ver. 5. 6.

tudine?. La sua collera non si vendicherà che di un tal popolo?
Oh Cieli, ascoltate pure voi, e state in orribile stordimento?. Non
si potrebbe a parer mio ragionevolmente pretendere, che in un
punto quale quanto è, in cui l'onore di Dio è sì fortemente inte-
ressato, i gli Inferni ancora dei suoi Ministri non avessero ar-
dire di rimuovere ai più grandi, ed ai più potenti dei Mor-
tali un peccato sì vergognoso, e sì odioso, e di conservarli intat-
no severo, e forte, che corrisponda alla enormità della loro
colpa?.,, Così parlava quanto dotto Inglese, che ha lasciato
il desiderio più la memoria dei rari talenti, e l'ardor del suo
zelo, che nato fosse, e cresciuto nella Cattolica Chiesa. E con
tal testimonio posto in faccia del Secolo ateniese a lo-
ade della pietà del TRIESTE fa ben tenuta a cuore una
pratica di religione, che tanto era cara, e gioconda ai nostri
Padri: perciocchè sarà sempre vero, che la sollecitudine dei
primi costumi porta seco una maggior dignità, e una più ve-
ra elevatezza, che non il falso, e la pompa vanità delle mo-
de, e delle usanze

Bisogna dove lascio quella calda brama di assistere
al Catechismo della Parrocchia, e sia alla Dottrina
Cristiana, e quella diligente compostezza con che
giovanetto che era vi stava, ascoltava, e rispondeva?. Seguano i suoi buoni Genitori, che in quei luoghi spe-
cialmente, e in quei tempi si trovano li mezzi che Dio ha sta-
biliti, onde produrre, ed accrescere la pietà, e la virtù, e nei
quali ha promesso di spandere particolarmente le sue bene-
dizioni. Quindi fu che si mostravano sempre santamente
premurosi, perchè il Figliuolo si unisse agli esercizi pubblici
di Religione, e partecipasse coi doni inestimabili vantaggi, che
ne ridondano.

Siccome

Siccome attenti erano nella vita civile a segre-
gato da certe anime indisciplinate, e ignobili,
che gareggiano d'ordinario colla loro maniere
e coi loro discorsi i giovanetti, che per non inne-
ntire la nobiltà mostrar devono e sentimenti nobili, e poli-
ti costumi; così amavano nella China di vedersi confusi
nella santa adunanza col rustico, e coll'artigiano: perci-
chè essendo tutti in qualità di Cristiani figliuoli di uno
stesso Padre, che è Dio, tutti fratelli in Gesù Cristo, tutti in-
vitati ai Sacramenti medesimi, e tutti chiamati alla stessa
eredità del Cielo, compongono tutti una sola Famiglia, in cui
non si dà distinzione di Greco, e di Barbaro, di libero, e di
schiavo: ragione per cui si è creduto un gran Principe
(ai) allorchè compite furono sopra de' suoi figliuoli le
cerimonie del Battesimo, fatti in Lovo portare il libro ve-
chio, in cui la Religione i nomi registra di battezzati fan-
ciulli, e trovandovi il figlio di un artigiano che precede-
va col suo nome i giovani Principi, additatolo loro, e dis-
segnatolo qui che tutti gli uomini sono eguali per di-
ritto di natura, e agli occhi di quel Dio che li creò.

Questa gelosa attenzione de' Genitori, perchè
il Fanciullo frequentasse la dottrina Cristiana, que-
sta andava unita di fargli render conto nella
domestica Casa di ciò, che ingannato avesse nella
China; particolari cose, e non a torto, che i Padri, e le Madri
non devono in tale officio sgravarsi del peso della Cristi-
ana istruzione

(ai) Vedi Thomas. Elogio di Luigi Delfino.

ana istruzione sui Cavati in modo, che non nè venti loro una parte di adempire, e forse la principale. Nel che in Pietro ottimamente come sua speciale cura prendeva la Madre, la quale e per la capacità del talento, e per i lumi acuti dalla diuota auidità delle buone Lettere vgnali ingegnosa nell'adattarsi alla intelligenza del Figliuolo, cercava quando in un modo, e quando in un altro o di verificargli le idee, che pareuano nella tenera mente inquiete a disturbo, o di raffigurare ciò, che vi scopriua di mancante in quella, e d'incoerente, o di facilitava per via di sensibili esempi, e paragoni lo intendimento delle più complicate, e difficili; marauiglia che quanto acuto ha di valore per ajutare allo Figliuolo a conseruare nella memoria ciò che aueua appreso, e per farsi che la impressione della verità sullo spirito di quello approfondasse più, e più dauasia altrettanto agiuto ha acquistatosi e autorità, e guadagno sul cuore di lui, che in adulta età non arrossisca di richiedere con ingenuità libertà il suo parere, ed ascoltando con ostinazione i suoi auuisi seguitarli con religione.

Ma qui non si creda che io voglia coi colori dell'arte dar risalto alla bella qualità de CO: FRANCESCO in modo che niente traspiri della debolezza dei suoi primi anni. Imperciocchè a qual fine vorremo scriuer noi quello che agli medesimo ha condannato ha pianto, ha corretto? o perchè vorremo mettere in lui i doni di Dio senza vedere ciò che operauano nella fragilità, e nella debolezza dell'Uomo? Una certa ostinatezza in cui per altro si vedeva che l'età vi aveva più di parte che il cuore, cominciò a suilupparsi tra le belle inclinazioni, e i soaui modi piacevoli

del

del Giovinetto, quali vove maligno stà i teneri fiori, e l'erba odorosa di Vittore giardino, e a guardar sorpa con un riso che pareva di voleva il Sol germoglio della prima docilità rechiamare, e tor via. Ha ne accorse, avvedutosi che era per lo zio paterno, che pure avevanlo allevato una cura volleurita del Nipote da lui tanto amato, nella altre gli meriti gionalieri di religione, a cui ricorona fuono, e zio Ecclesiastico (A Co: Ab. Lelio (nn), di nome onorato, e memoria che sarà sempre di benedizione!) avvegnacchè colle regole della saggezza, e della pole nei primi elementi ejandio della Lettere, cioè a dire nell'imparare a leggere, ed a scrivere pazientemente, venivalo capacitando, e istruendo, se ne accorse dico, e tremò. Imperocchè ben vedeva al lume della divina Scritture, che la gloria della cattolica pietà filiale non può esser che l'opera della più alta saggezza, e della più nobil virtù, alla quale solamente appartiene il formare, e lo stringere i nodi di una tenera, e virtuosa cattolica pietà. Conciosiacosachè quella che è ispirata dalla natura, si trova pur troppo confusa di una timida infanzia, e quella che è prodotta da una lodevole semplicità, più non è a nostri di a memoria, ne quasi rimbalzare ci vuole un'ardimento per difendere contro la forza delle passioni di una indebita libertà. Ma senza avvilirsi ostinatamente

(nn) Fù Manicordato di Jus patrio nato di una famiglia nella Cattedrale di Asolo, di esemplare pietà di cattolicità a quel Capitolo e mancò di vita per di maligno violento male nella ancor giovanile età d'anni 54. nel Giugno del 1775. compianto anch'esso da ogni ordine di Persone in Patria.

che a niente vale piacere di carità che tutto può; e cominciò subito a metter mano alla cattiva radice non col riguardare a contrastargli, e ripudiare, e col battere villanamente e indiscretamente gemiti, come fanno certi genti acattivi e bilosi, ma coll'accortezza di istruirlo, rappresentando, e facendo in maniera che ravvisando la fermità ripugnante rimanga nella fronte, e negli occhi, onde arrabbi di cattivi conseguentemente al cuore allievo divenisse le istruzioni. Artificio che vince d'assai nella piana di Educazione; perciocchè ascoltando parlargli che sia, che le gli parla a ragione, e non a capriccio, e che da lui emenda amicamente, e da cui amare dei vantaggi di lui procedono le riprensioni, ascolta volentieri gli gli parla, e gli ammonimenti producono allora un ottimo effetto. Infatti dolce cosa era l'udire un pio amorevole, con massime adatte alla età, e con apparati semplici persuadere il Nipote, che la temperanza, la diligenza sono virtù a' libri necessarie, perchè pietre fondamentali della Famiglia, coll'esempio degli Santi Padri del Cristianesimo nonchè ottima consuetudine, come mostrare di riguardarle gli indisciplinati e viziosi, i quali non istimano rappresentare non sospettano che la indipendenza, e la libertà: che la passione vuota stà coltivata, sono come pezzi di concimi quali si accumulano in vano, perchè poi fatti adulti ci rovinano: che bisogna contrastare ai primi atti del vizio, e troncar la testa ai serpentelli, che danno segni di vita, per timore che non mordano, e uccidano l'anima miseramente: che l'uomo vive sempre in un paese

nemico

nemico vivendo con se medesimo perché un sangue che bolle
una immaginazione che balza diversi che si combattono e pas-
sioni che li accendono formano una guerra intestina le cui
conseguenze ci sono sempre funeste: e che perciò è di mette-
vi il cuore in una continua lotta e pugnare con se stesso,
quando vogliamo governarci con sapienza: che la nostra vita
finalmente è come una nave che valicando un mar tem-
pestoso sta sempre in pericolo di sommergersi e di affondare
per una illuminata ragione ed un cuor retto non la sovve-
ne di timone, ed di Pilato. Alle massime succedevano gli
esempi a quindi facevagli leggere e ben meditare ora
la ubbidienza di un Isacco ed ora quella di un Giacobbe,
quando la docilità di un Tobia e quando la rispettosa
soggezione di un Giuseppe. e mentre ricordandogli il Creato-
re vuol ubbidiente, e sommesso per nostra istruzione
alla creatura, cioè a dire il Salvatore agli uomini fe-
ce a Maria e non solo a Maria, ma a Giuseppe ancora
per la stessa ragione che gli era in luogo di Padre, e Mi-
gnanelo con ciò a riconoscere chiaramente che non vi
era vizio a un figliuolo più sconvenevole più svantag-
gioso e più dispiacente a Dio che la disubbidienza fortu-
nazione la indocilità. Cuttov fortunato, che hai potuto
vedere diradicata pertanto colle tue attenzioni quella
erba velenosa che minacciava di inaridire la bella pianta!
Io posso ricordar una parte delle tue cure, ma i voti che
facevi a Dio perché scendesse la rugiada dall'alto, sen-
za della quale ti pianta indarno e l'industria, ti solo gli sia che
gli accoglieva benignamente, e gli gradiva. Certa cosa è che

da quel

da quel tempo in poi quanto più cresceva il CO. FRANCESCO in età tanto più si vedeva crescere in lui la fisica commessione confermando egli sempre i suoi voleri a quelli dei Genitori riverendoli dove potesse accostarsi, accordando il suo genio e i suoi desiderij al genio e ai desiderij di quelli, di consigli loro ricercando, e loro deliberazioni: rammentione che non gli costava già ne violenza, ne sforzi, perche senza lasciarsi dominare o da soggezione, o da amari rigiardi, o da convenienza seguiva sempre i movimenti del cuore. Grande Iddio quante virtù in culla rota! Chi mai non va che a stabilire, e à radicare i fondamenti dell amore e del rispetto di Figliuoli verso dei loro Padri, vi richiede umiltà di cuore, sodezza di giuditio, eggregiezza d animo, moderazione di desiderij, inflessibilità nei giusti doveri, timor di Dio, oggetti la vista che niuna di queste mancava al THIESTE: e lo stesso già quelli che avendo retto gli occhi con ermetismo à Bello, lo proponevano per modello ai loro figliuoli. Acchè non avvenga almeno di questa mia fatica scritive a lode del mio Soggetto scoglica e nuda la verità, dove tale per avventura riconosciuta non fosse nelle mie parole.

Avanzava il Giovinetto negli anni, e il ben avveduto quanto virtuoso Padre che accompagnava per mezzo la tenerezza col buon raccento della educazione si trovava già nel momento di dover dirigere le sue cure sulli avvenimenti Marziali: momento angustioso. Molte ragioni se gli presentano da un canto per determinarlo alla educazione domestica e molte dall altro per distorlo. Conosce che la domestica educazione mai riesce più sicura

quanto

quanto ai costumi; ma intende ancora che ella la insegni non solo che di canzoni, e di tragedie, e di simiglianti che la possedere il coraggio, e il pericolo toglie della emulazione. In questa educazione di giovani per non annichilare il vedere e singolarmente che è il costume e guadagnare insieme quel che si potria più nella innovativa e nella scienza, nè allontanare intiero il Figliuolo dalla Casa paterna coll'abbandonarlo affatto a mani straniere, nè in tutto all'augusto recinto dell'abitazione medesima lo circoscrive. Appoggiolo a un Ecclesiastico (23) illuminato, e prudente, il quale sapesse unire la condiscendenza alla costanza, e dirigere colla amabilità ed il quale per genio avesse gusto che per intervalli tenesse scuola in certe determinate ore del dì in sua Casa a pochi e scelti Giovani. e parlando di concerto con quello sul metodo degli studj, senza la indiscreta pretesa che alcuni Padri mal avveduti sogliono avere di fare cioè i maestri ai maestri privando della cura del Maestro, come della propria libertà lo operare a suo modo: commendabile prudenza non ritrovandovi cosa che tanto disgusti un saggio Maestro, quanto la diffidenza che si ha di lui, ed il dubbio che si nutrisca di avere di sua capacità. Sotto la direzione adunque di un tal Precettore attese il Baron Giovanetto alle scuole grammaticali, e profittò nella intelligenza della lingua Latina, e negli elementi di quella che dicesi umana Letteratura, applicando a ciascheduno poi gli elementi della Geografia e della Storia; il quale studio lo allettava d'assai, perchè

(23) Il Sig. D. Antonio Micor Goriziano, che si trovava in Aiolo come Maestro di Musica, nella quale valeva assai.

non lasciato nella sua connaturale audità, ma vellegrato, e
reso raccolto dalla bilità dell'Istruttore con opportune, e cattoli
riflessioni, diventava al Discepolo non una semplice materia, ma
un libro pieno di vita, in cui riconosceva i schemi delle passi-
oni, i tristi effetti del vizio, la regola luminosa della virtù, e so-
pra tutto un Dio, che sempre vegliatore di tutti gli accadimen-
ti, lieto nasceva, li dirige, e li determina a suo bene placito,
e per adempimento de' suoi disegni. E siccome utile ancora,
e necessaria bene spesso è la Storia del proprio Paese, così si
trovò sempre sagacissimo con quella semplice fatica attenta le cogni-
zioni, che riceveva dalla voce, e dagli scritti del valente Pa-
dre, che incuriosendo sempre assai più nel cuore, che
nello spirito del Figliuolo, lo sollevava gradatamente a
concepir massime di onesto Uomo, e di Buon Cittadino. Ma poi-
ciocchè vedeva il saggio Precettore, che è necessario agli
studiosi Giovanetti un discreto riposo per non istancare
la memoria, e lo spirito, o per non dar occasione a un di-
sgusto, che generando poco avvertito allo studio non
poca che a sospirar troppo, e la libertà di giuocare, al-
tre la Letteratura coltivando egli con merito, e con lode
la Musica, incitò il Discepolo a prender sollievo, e riposo
dalle studiose fatiche negli allettamenti di questa: e
questa fu per lui il caro, e quasi il solo divertimento, di-
vertimento utile insieme, e piacevole, perchè distogliendo
da un ozio vile sempre fecondo di vizj, e di disordini, e sve-
gliando le commozioni più dolci, disponea l'animo che sobria-
mente le gusta alla tenerezza, e alla pietà. Dico sobria-
mente, perchè quantunque la Musica sia una cosa per

se stessa

scultezza innocentissima, e facesse quello gli antichi parte della Politica, e ci porga una idea dell'armonia ammirabile che regna nell'Universo ella diventa nientedimeno noiosa subito che toglie il tempo che allo studio si deve, e alla preghiera. E nelle ore poi che dalla scuola ritornava alla domestica casa, che grato compenso non trovava là della laboriose applicazioni sostenute nei letterarj esercizj! La casa paterna che a tanti figliuoli per certi mal intesi sistemi riesce d'orrendo ora molesta abitazione, e il genitore rozzissimo era per lui all'opposito un luogo di piacere, perchè là trovava già che altrove gustò innocenti soddisfazioni, e quegli amorevolissimi trattamenti che potea certamente aspettarsi da un Padre, e da una Madre amanti della cultura, e per inclinazione benefici.

La vita del giusto è a guisa di un giorno che albeggia prima, e poi va gradatamente crescendo di luce sino al mezzogiorno. Non è dunque da lasciar giacer di dire, che la Religione spargeva ogni dì più la sua luce nel nostro Chiostro, sicchè quegli anni che lo vorrebbero più naturalmente agli studj, quelli erano ancora che più lo ingegnavano a radicarvi nel buono, e entrare vivente. È certo fattisi egli Compagni alcuni suoi eguali coi quali conversare, e gli studj di umanità, e gli esercizj di religione, viveva in modo che lo avrebbe detto un Monaco,

anzichè

anzichè un giovanetto del Secolo. Ove contracevate alla meditazione, e alla preghiera giorni fissati alla partecipazione de' Sacramenti, ricorso ai Ministri del Santuario, volontaria e compassionevole nella Chiesa compassione degli indigenti, e degli infermi, tenerezza di coniugi ove non per le più minute trasgressioni, confidenza scambievole nel Ministro che lo dirigeva nella via della virtù, con questo per il Cuore, e con dirgesto per tutto ciò che a Dio non giudica, e la nuda, e semplice storia del trionfo della sua vita in allegare e in questo schietto racconto ama di palesarci la verità del suo dogio. Oh anni di giovanile pietà di voi si può dire a ragione che portate i frutti della luce, frutti che sono, al dire dell'Apostolo (24) la Bontà, la giustizia, la verità! Imperciocchè la Bontà che la vendeva amica paziente, compassionevole col suo prossimo, non era soltanto una delle virtù di lui ma ne era il fondo, era egli stesso, perchè nata con lui per parlare con Giobbe (25) e con lui uscita dal seno di sua madre. La giustizia poi che dall'adempimento ricercava di questa filiale sommissione la quale porta il figliuolo ad esser sempre a disposizione del Padre e sempre contento di quello non fa meno il carattere costante di lui di quello che fosse la Bontà. E l'amore di Dio, e della sua legge, a cui dispiaceva avere il trono nel suo cuore, ed a cui sacrificava colla

temperanza

(24) Fructus enim lucis est in omni bonitate et justitia et veritate. Ephes. V. 9.

(25) Ab infantia mea crevit mecum miseratio et de utero matris meæ egressa est mecum. XXXI. 18.

stampavano i suoi oggetti, e colla umiltà dello spirito i suoi
sui sumi, mostrava evidentemente, che la Verità stessa, aveva
in esso lui e della Bontà, e della giustizia una santa alleanza.
Oh Trono di Dio eretto in un cuor peccatore! Chi dirà mai quali
fiamme, e quali incendi li abbiano da quel cuore ingegnato
massimamente, in cui per la prima volta s'accolse
cibarsi del Frumento degli Eletti, e del Pane degli Angeli,
dell'Eucaristico Sacramento, e chi potrà mai con quali effet-
ti, e con quali voti si giurerà per ottenere la santa di-
sposizione a ricever con frutto quello della Confermazione.
Figliuoli che m'ascoltate, vi sarà talvolta di ricever
questo Sacramento di fortezza, e di pienezza del Santo Spiri-
to non per la grazia ch'egli che lo accompagnano, ma per
certi umani motivi seguenti o della vanità, o dell'in-
teresse, venite ad intendere dalla condotta di quel Figli-
uolo di cui vagiono, che ciò si debba cercare in ordine
alla religione, e alla utilità dello spirito. Egli con
dodici lineari, e con umili sentimenti di mando di aver
per Padrino quel pio Sacerdote (a6) che era il Depositario
della sua coscienza, e il suo Maestro nella via del
Signore, e nella proibità dei costumi. La vista della cam-
pagna e del ruscello, che si lasciano abbagliare in tali in-
contri o da diletti puramente, o da vantaggi, o oggetti
non entravano a contaminare la purità delle sue intenzioni. Contava egli il guadagno, che far poteva nella
Scienza dei Santi, e con un nuovo vincolo stringeva a se
quelli.

(a6) Il Sig. Don Lodovico Andreata Mansionario ben degno nella Chiesa di Arolo.

quell'illuminato e volante Ministro che vincolato trovava già coi nodi della Convenienza, e della carità. Io dimando l'assenza e la cara assenza, e la vigilante continua e l'amorosa assistenza che egli e vivendo e morendo alla cara tal Padrino, lascia un monumento di vanto guadagno coi intervenienti che a Figliuoli della luce davano Uomini avidamente cercare, lasciando in un atto di Religione coi sacrosanto esempio di temporali vantaggi, da il vantaggio, e la pensione dei figliuoli del Secolo.

Tornisamo a nostri studj. Dalla scuola della cara Lettura passò a quella della Logica, e di là apprese l'arte già ridotta a regole di legare insieme le idee, e di passare dall'una all'altra concatenandole col vincolo delle loro relazioni, e colla oggetto di giungere al vero, o sia di giungere all'arte di applicò poi a quella scienza detta Metafisica, i cui oggetti sono Dio, e l'Anima, e i generali principj della Scienza. Io non dirò, che avesse acuta grande talento, e perspicace penetrazione di mente, ma sufficiente avvalorata tuttavia. E Nobile Cavaliere (27) che per nobiltà di genio, e per sentimento di affezione, e di amicizia grandemente addottrinollo, sa, e può dire quanto gustasse il suo Discepolo in questa materia di sue Lezioni, e quanto acuta ingegnato da lui a ragionare, e con precisione d'idee, e con chiarezza di principj, e con giustezza di conseguenze. Quanto a me io dirò che fortunatamente mi venne fatto di vederlo in quel tempo

vivea

(27) Il Sig. Benedetto Beltramini Nobile di Asolo.

veniva a me di grado in grado, onde ritrovava all'om-
bra delle amene lettere lo spirito affaticato che era dalla
meditazione delle astratte verità: perciocchè amava egli
d'assai il piacere di gustar la letteratura, che altrettanto di-
letta coloro che la coltivano, quanto degnata viene da
quelli che la ignorano. Oh Discepolo degno di più pe-
rito Maestro! ma fortunato Mantovo, che vedrai ornata la tua
scuola da un Giovane, che adempiendo a tutti i doveri
di studioso, attento e costumato discepolo, non cagio-
nerà di averti mai fatto arrossire. Che non avrà impe-
dimento della sua eloquenza non portaragli in campo
l'Oratore di Roma!? e quanto al delicato orecchio non
risoneragli cara la dolce armonia dei Poeti? Le descri-
zioni, le immagini, e le espressioni di Virgilio gli furano
comunicargli e immaginazione, ed occasione. Ivi vaghi-
no descrivendo i voli, le digressioni, e il delirio poe-
tico, con che Orazio ci dà nelle Ode a variare, ad ani-
mare, e ad abbellire il soggetto. Ma più sensibile era al
Lirico sacro tanto rapimento al profano, ricchè al leg-
gere l'famoso Cantico di Mosè sopra il passaggio del Mar
Rosso quale ce lo ha dato il Rollin tratto dall'Hebrai,
o il Salmo CIII. esaminato dal Batteaux con le regole
della Lirica Poesia, o altri passi tradotti da valenti Uomi-
ni nella nostra lingua colle regole del metro, e del ver-
so, gustava con dispiacere che non gli fosse dato di pe-
netrarli gustava interamente nella lingua loro originale,
che di tutte le lingue più gustata, e la più forte. E quan-
to giungeva gustarne la ricchezza, e l'eleganza in Tibullo, la

novità

novità dell'espressione in Propersio, la facilità d'inventare, e la facilità di esprimere ogni umano affetto secondo i moti più intrinsici della natura in ciascheduno, niente di meno lo studio dei Poeti si Latini come Toscani vegliato vada una viziosa maldicenza, onde non accennerò luogo mai certe scempie contrarie ai buoni costumi, e quelle che può dirsi certa non diventasse pericolosa: Con ragione che vaglia che le cognizioni devono ricevere unicamente di ornamento alla gioventù. che la gloria di costumi è sempre preferibile a quella di talenti, e che se il Genio da forse un diritto all'ammirazione degli Uomini, la sola Virtù è quella che riceverà i loro omaggi. Così quella che era amabile, e incitamento di edificazione, e di buon odore servirà di occasione ai suoi pericoli rendendo quel detto quel compianto amabile, quel compianto buon fama, & cogitate. E perciocché conosceva che vi pure la cattiva cosa il passar la vita in leggere male, e che non si legga bene, se non coll'applicarvi a lettura che soddisfando le facoltà dell'anima, le mantengano nell'ordine prescritto da Dio. di qui avviene che ogni libro, il quale non riesca a ritrovare le idee, da vagolare i desideri, via per lui un libro inutile, e ogni lettura che facendo il nostro spirito dalla sua sfera getta in vortici, in cui si perde, riguardata via da lui una pericolosa lettura: e perciò interrogarsi se stesso tutte le volte che letto avrà un libro & nominarsi le idee, di sentimenti vi acquistato, o perduto.

godeuto. Erame in cui non è facile errare, perciocchè abbiamo in noi stessi un seguito ammonitore, e una ragione che ci vendono un conto fedele di quanto in noi succede, allorchè dopo i pregiudizi, e fatte tacer le passioni, ci assichiamo a consultar noi medesimi. Non è maraviglia dunque, che tanto mostrasse di contento, e di emulazione di stare a confronto coi nostri Condiscepoli in quelle publiche Accademie tenute a esercizio scolastico, nelle quali si celebravano a raggio d'ingegno, e ad utilità dei costumi le virtù, e i meriti dei Santi e con oratorio stile, e con poetici componimenti. (28)

Le Lettere, e le Scienze subordinate nel TRIESTE, come vedemmo alle impressioni dei lumi celesti, e della grazia lo ajutavano a vendervi sempre più coll'esercizio di tutte virtù civili alla Società, ed amabile. E questo è un punto di vista in cui ci presenta lo stesso degno di maggior laude, perciocchè se il talento di scrivere, e fare il maggiore dei talenti per un Letterato non è poi la Letteratura il talento maggiore dell'Uomo, nè il più profittevole immediatamente alla civile società. Siccome era di carattere placido, e dolce, e di una singolare facilità, o sia condiscendenza di costume, coi oggetti in tutti gli incontri una sensibilità d'animo, e una socievolezza di maniere, che

niente

(28) In un'Accademia tenuta in onore di S. Luigi Gonzaga recitò una Canzone, ed in altra in onore di S. Giambattista alcune Terzine.

niente sentiva di quegli sforzi che si frequenti sono
in coloro che obbligati si riconoscono a far violenza a se
stessi. Amico sempre di chi aveva amato una volta, lon-
tano era da quella ineguaglianza che nell'amicizia tro-
oppo frattanto si riscontrano. Non vel dimentichereste
giammai voi certamente che fatte a parte un tempo
della sua tenerezza, e delle sue affezioni. poichè quale
attenzione non ebbe egli per conservarle sino alla fine!
Ah! la morte la potuto bensì rapirvi la sua Persona,
ma ella non la potuto no rapirvi il suo cuore. Così
potete voi spergervi qui in mia vece che certo dovet-
te essere egli stato quell'Uomo amabile, di cui parla
la Scrittura, e quell'amico nella volta più caro di un
fratello. Con qual dolcezza non trattava il monomo de
suoi domestici! con qual carità non entrava nei loro
bisogni?. e con quale pazienza sopportava i mancamenti
loro, e i loro difetti! Nella familiari conversazioni avea
spirito sempre grato non aveva uno spirito ancor più docile?
Molti per timore di essere troppo facili, si rendono alla
ragione inflessibile; ma il TRIESTE all'opposito sem-
pre lontano dalla prevenzione egualmente che dalla
debolezza, era trattabile non tanto per i buoni suggeri-
menti che sapeva dare, quanto per quelli che amava
di ricevere. E questo non è difficile da comprendersi in
chi fatto Provare, dove si soffia lo studio che gli era caro,
studio troppo ignoto alle persone della sua età. Egli stu-
diava i suoi difetti, e si compiaceva che gli venissero
fatte lezioni

Sino qui fedelmente copiato dallo stromato. Sabbato mattina alle
ore 13: delli 20. Giugno 1789. in Udine a Comandator Lacchè

fatte lezioni sincere: augumenta di cui anima lode cui
la colpa non rincrespia, perché non teme di ravvisarla
da vicino per la sempre fiducia della rilevare che sente
per ingerirla.

Con quel fondo di probità, e di rettitudine che
è amica della verità, e nemica della menzo-
gna, non sapeva alterare ciò che è, né fin-
gere ciò che non è, incapace sempre di se-
parare le parole dai pensieri, di cui ne hanno ad aver
le immagini. Nelle riflessioni, e negli andamenti non vi si
trovava cosa che non fosse misurata, e dificante: sem-
pre modesto, semplice sempre, e polito, e sempre affabile,
bello era il vedere non avere altra società che quella
di un virtuoso costume, né altra singolarità che quella
delle massime regolatrici di una condotta. Con quale civ-
copazione non trattava i dotti, e gli infimi? quanta av-
versione ai discorsi dei maldicenti, e quanta destrezza
in distornarli? e che inviolabile custodia del segreto
colla Lezione ancora della più intima familiarità? oh
TRIESTE, oh mia delizia un tempo! se che tu ingiu-
dacii le false lodi come una giudizia confessione della
doppiezza di chi le dà, e della vanità di chi le riceve, e
gli encomj donati alle virtù che non abbiamo, come
quelli che ad altro non servono che a perpetuare,
e rinnovellare i nostri difetti, ma io vendo testimonianza
alla verità, e non ho timore di offendere in adesso quella
modestia, che col nascondere impedisce il tempio alla lode:

lodo in

lodo in te un Giovane, di cui non era degno il Secolo nostro corrotto, ma che pareva fatto per il Secolo dei nostri Padri, allorchè la modestia, e la sincerità vigevano virtù. Sì, quel Giovane, che il Cielo ci ha come mostrato, tanto fu breve il tempo che possedette, e abitò meco, lontanissimo da ogni vile adulazione, non adoperò mai per piacere che la sua rettitudine, e il suo candore: tanto mi parlava, e convinto che gli artifizj della rinculazione fossero la passione delle anime volgari, e che l'arte di mascherarsi non fosse altro che una taccia confessione dei propri vizj, e della propria viltà. E quantunque negar non si possa, che l'antica severità dei costumi nelle donzelle, e nei giovinetti non sia oggidì molto più languida, e più morbida di quella, e che molto non abbia della sua forza allentato; niente di meno per quanto cambiavano le costumanze, e la stampa mostrasse di aver preso il luogo delle regole, e del decoro, egli fu sempre simile a se medesimo. Io non vidi in lui alcuna di quelle mostre di spirito, che tutti si avida di sapere, allorchè dubita di trovo. Pieno di costumi candidissimi si contentava ad ogni mancia parola; perchè geloso della più bella e più delicata virtù, non conosceva quelle convenienze inquiete, e quegli indebiti trasporti della moda, che fanno perdere alla modestia ogni suo nome, ed il suo volere. E nella Famiglia, e coi fratelli, e coi suoi, e con ogni società, a cui o la giovinezza, o il dovere

o la

o la vicendevole, e l'ubbidienza obbligavale quanto fu la sua premura per conservarne conforme all'insegnamento dell'Apostolo (29), l'unità dello spirito col vincolo della pace. Egli amava di promuovere, di servire, di compiacere, osserva condiva i servigi che prestava con maniere più gravi ancora della sua grazia medesima, e tanto godeva di poter bandire la diversità degli gesti, e delle opinioni dalla società, cercava di parlare, di tacere, di operare, di visitare, di mortificarsi, e di abbandonare gli interessi propri, e la giusta pretesa, per non dar motivo a chicchessia di lagnarsi, o per maneggiare tutto ciò che diseguale o di acquo nel genio altrui si trovava, e nell'altrui contegno, in maniera che talora fosse l'armonia e la pace degli atti, e dei contratti della ostinata contrarietà, e dei disgusti importuni. Ed quanta varietà di mente, e quanta composizione di affetti da cui procede sempre l'onore dell'ordine del buono, e del retto, quanta era quella che lasciava da ammirare in ciascheduno a detto o giovane, o vecchio: tanto grato in lui con mirabile armonia contemperata la fanciullesca innocenza, il vigor giovanile, e la senile prudenza. Onde costumi tanto armoniosi, e composti in modo che la naturalità del riso niente toglieva alla gravità del cavaliere, e agli da stupirsi che tutti quelli che solo una volta conosciuto lo avevano, sforzati venivano a portargli grandissima affezione? Quanto certamente furono le vie per le quali arrivò non solo ad acquistarsi larga copia di amici

(29) Ephes. IV. 3.

ici e a guadagnarsi la benevolenza di tanti illustri Cittadini ma attrovavasi ancora a corpiccia a vicinante Famiglia di Veneti Patrizi (30) con fortissimi nodi di amore allegato e congiunto dalla onorata e virtuosa conversazione de' quali (oltre i vantaggi ed onorevoli appoggi) e nella coltura dell'animo, e nei lumi delle ispirato ad ogni più civile, più onesta e più lodevole maniera di vivere egli trava di giorno in giorno frutti copiosissimi e copiosi. Ma io sono giunto colla mia narrazione a quel tempo, in cui la benevolenza del saggio Padre cambiata era già in benevolenza. Quel Figliuolo sì caro è giunto a parte delle cure della Famiglia: il Padre scarica nel seno di lui il peso de' suoi pensieri, e alla paterna autorità sostituisce la confidenza. Io non entro nel dettaglio della cura economica da lui sostenuta, e dei vantaggi che dall'attenzione, dalla vigilanza, e dalla moderazione di questo Figliuolo ridondarono nella Famiglia. A me piace di riguardarlo ora un nuovo Padre di Famiglia in lui raggirato ai suoi minori Fratelli. Ma per mirarlo sotto di questo bell'aspetto d'uopo è che io parli prima di quello stato di vita, a cui si determinò in allora: vita che tanto più risplendeva agli occhi della Fede quanto

(30) Nella Villeggiatura di Masar nell'Asolano si conciliò la grazia della N. D. Co. Maria Badadonna Marin e di tutta quella Eccellentissima Casa non che di tanti altri primarj Patrizi ospiti colà della suddetta inclita Dama, la quale chiamavalo per benevolenza il suo Checo, di cui vista di lui favorì, e onorò sempre più la Famiglia Trinta.

quanto più stava sepolto nella oscurità della Clerica-
li funzioni. E veramente una vita condotta sino a quel
punto in maniera che poteva andar del pari con quella
de Chiostri per la modestia, la temperanza, l'orazione, la
semplicità del costume, e l'amor del ritiro, e retta fi-
no la licenza portata in molti, e molti luoghi di una
vera pietà pur troppo di questi, che negli si ravvisa
conservato all'Altare, e la Chiesa accolse acceto di
più in tal, ed utile Ministro: questo raccomandava
molto l'Apostolo quando diceva al suo Timoteo, che
sino dalla infanzia ne era stato preconizzato, secun-
dam precedentes in te prophetias. Certo essendo che
le virtù degli Ecclesiastici devono generalmente comincia-
re in essi nel secolo, non potendosi facilmente credere
che sia per divenire buon Sacerdote chi fu vizioso da la-
ico. Ma l'umiltà che velava al Co: Francesco le sue
virtù, presto cominciò ad eccitargli quel santo timo-
re, che non può non ingenerarsi nella legittima vocazione
al seno di Dio, che spira timore nella eccellenza, e nel-
la sublimità del Sacerdozio. Per il che chiedi pote
quanto abbia adoperato di preghiere, di mani, di con-
sigli per non cadere nella scelta dello stato di vita, che
dovendo essere il mezzo principale della nostra santifi-
cazione, non può essere opera dell'uomo solo, come
non può esistere la santificazione medesima? Sapeva
da una parte che quei saggi Direttori, che vengono incari-
cati di esaminare se la vocazione proceda dalla grazia,
e dal Cielo,

e dal Cielo, o dai suggerimenti della carne e del sangue
e ci dicono come Arbitri o Giudici, potrono render ci
una consolante testimonianza; ma ragiona ancora dal-
altra, che una testimonianza perché sia sicura, suppo-
ne una cognizione presetta dal canto di chi la dà e una
sincerità e buona fede nello scoprirsi dal canto di chi
la riceve: e perché che giovava all'anima non era la
sua per iscoprirsi tanta diminuzione a' suoi saggi
Direttori, che dovevano dar sentenza sopra il grande
affare, qual era quello della sua Vocazione? e quale
ingegno massimamente per lasciarsi conoscere a fondo
da quello, a cui confidati alcuna i segreti della sua
coscienza? Vedeva che la innocenza di costumi è un
altro contrassegno di vocazione legittima; quindi n'
andava seco continuamente dicendo, giovane forse
e la dignità de' sacri Ministri, a quale la sua
con' egli di se stesso umilmente opinava, e diceva
indegnità; ed in forza di queste considerazioni che stu-
dio non metteva di purificare ogni dì più le sue in-
tenzioni, in mondare vieppiù la sua coscienza, in vetti-
ficare sempre più le sue inclinazioni onde avevano
quei degni Ministerij, che sarebbero forse da lui agli in-
gelositi? Conosceva finalmente che l'aver ad eser-
vire nella vigna di Dio un operaio inutile, e incapace
di faticare è un titolo invocabile di esclusione: e
dicea che diffidenza in lei al vedersi di tanta in-
capacità agli Ecclesiastici ministerij (Ecco egli che con
parlava)

parlava) e di sì poco talento!. Si poteva ben dire a lui che siccome di frumenti sono i ministerj nella Chiesa con varj d'ordine vi deve i talenti per ben adempirli; che se manca quella scienza che gonfia, nulli vi è quella pietà che edifica, che la pietà infine è l'anima di tutti i talenti: che invano è quella che ne arricchisce il frutto, e che i più mediocri ingegni allevati nella pietà, spesso diventano i più cari alla Chiesa: si poteva, dico, dirgli tutto questo per calmare la santa sua inquietezza, che tutto questo non avrebbe bastato se caduto non avesse ch'era stato costituito da lui per arbitro, e Giudice, dirgli con quel tuono di voce che ispirava una dolce fiducia, come un tempo Labano ad Eliezer, in quedere benedicta Domini: cur foris stas? (31)

Vestito che fu dell'abito Clericale (32) se ne andò a Padova per attendere in quell'inclita Università allo studio delle Leggi, portata avendo abitazione nel pubblico Collegio di S. Marco. Nè in ciò l'attento Padre ebbe di che dubitare, o temere: che anzi siccome il passato, e il presente gli garantivano l'avvenire, e tutto

(31) Quarta di posizioni adattate per il Co. Francesco si possono leggere a diffuso nel Marchillon... Discorso sulla Vocazione.

(32) Fu vestito li 2. Novembre 1784. (per facoltà avuta dal Vescovo Ordinario) da Mr. Proposto della Cattedrale di Asolo.

tutto poteva aspettarsi dalla sperimentata condotta del Primogenito, accorrenti, che sera per alla Città si portarono unitamente a lui i due minori Figliuoli, onde sotto la custodia, e governo di un tale Fratello potevano nelle liberali Discipline coltivare lo spirito.

(33) Ed ecco divenuto il nostro Clerico Maestro e Padre de' suoi due Fratelli, che inconsolabili lo seguirono ancora nel fondo del cuore, e lo piangono. E come li disponeva egli in tale giovinezza di autorità e di magistero? Le virtù di lui si erano impossessate talmente degli animi di questi che da quasi ogni passo prendevano in esempio con ilarità, e compiacenza. Talora indulgente talvolta severo ma sempre giusto, e discreto, mostrava con questo spirito di equità alle sue stesse divozioni i due Fratelli, onde non fossero a certe giovanili menzogne volate voglie perché conoscevano di non avere ancora alcuna da confessare a riguardo: e gl'insegnava che non da coscienza, ma da timorosa unicamente procedevano gli adempimenti, o le convenienze, assicurando tutto volentieri, e tutto coltivando nostro stesso Fratello. Vigilava sopra i loro andamenti sempre conversevoli nella interezza di costumi, non col sospetto di delatori, ma bensì col tenere gli occhi, e gli

(33) Il primo anno fu solo con lui il Co. Gio. Antico e poi il seguente vi andò unitamente il Co. Camillo, e nello stesso Collegio.

gli ovvecchi per tutto, imitando a certo modo la Divinità, la quale invisibile che è tutto vede. E in ciò osservava da saggio, perciocchè i giovanetti, che si accorgono che si diffida di loro, e che si tengono di mira, mormorano, si scovagliano, rispettano poco male, a cui non pensavano prima, prendono accuratezza a quelle persone, che più dovrebbono amare d'altro non curano che d'ingannare, e di deludere. Col non mostrar poi autorità, o minaccia, ma solo intendere per via d'amore, gli obbligava dolcemente ad aprire a più cor lui, e a dargli ancora la chiave del loro cuore. Discendeva per via d'esempi sino a certi particolari ordini della Regola di Cristo che quegli che ha la penitenza si assomiglia a quello che ha il carico del ministero (34). Rimaneva ai propri doveri per spiegare i doveri innocenti dei Fratelli; e niuna ricuranza loro di minuto discernimento perchè niuna ricuranza a lui nella pietà e nello studio. Sempre mostrava loro di conoscere, o chiarificava i vizietti, ragguagliandoli ai buoni: sempre lasciavali mancare di urbanità, e di politezza a chicchessia, ragguagliava verso di chi dovessero ingoiar loro la vivanda più e la stima, e sempre facili all'altrui ringoiarità di contegno, e di tratto, ragguagliava come temerli nella università delle civili maniere, che l'amore di tutti conciliano, nel tempo che conservano loro la immobilità nell'attaccamento ai vizietti, ed ai buoni. Le con-

Variazioni

(34) Qui major est in vobis fiat sicut minor; et qui præcessor est, sicut ministrator... Luc. XXII. 26.

versazioni finalmente, le società, i circoli che ascoltano e sottoscrivono uno spirito ingenuo, e nobile erano guidati da lui con prudente contegno a quella che riempiono lo spirito di inutilità, e di dissipamento: e quieto come era modesto, pacifico, caro a tutti, e di una vita in tutto lodatissima, si guadagnò la benevolenza di nobili Uomini, di Personaggi per dignità cospicua, e di gli Abbi Professori tutti onorati da lui, e riveriti come loro e alla altezza del grado, e alla grandezza del merito si conveniva (35).

Oh GIO. ARRIGO, e CAMILLO GIOVANI onorati e amorevoli Fratelli, che vuoto per voi nel Collegio, a cui vi ritornate già! Io compiango la disgustosa solitudine, a cui vi ha ridotto la morte del Vostro Fratello. Voi cercherete il vostro secondo Padre, la vostra cara Guida, il vostro Regitore, il vostro Amico, ma tutto vi dirà, vi non c'è più. Non c'è più, che viva colà, e viva di una vita immortale nella virtù sua, e nei suoi meriti. Basta l'occhio della mente a riconoscerlo, e la sensibilità del cuore per ascoltarlo. Quelli avia rapida ancora del

Vecchio

(35) Proseguiva la Conversazione di Monsig. Vescovo Bantonini dove si trovavano Evangelisti, e salvo gli Canonici, e Consiglieri Padovani, e caro ai Pubblici Professori, tutti de' quali per la costituzione di quella Università doveva attendere allo Studio lo era già il P. P. Professor di Legge Co. Beltramini suo illustre Concittadino, che prova aveva di lui la più amorevole, e benefica cura.

fervore delle sue istruzioni vi accendeva ancor gli
animi a dolore di quella che vi ha lasciato in sugello di
amore sul letto della morte. Qui, divota, vi studia-
va, gli pregava, in certi incontri taceva, in quelli
piangeva; ecco una voce che vi invita ad imitarlo.
In questa ove egli vi invitava caritatevole al passeg-
gio: Voi ci accompagnate dunque noi due, e lì egli
con noi di lui parlando, a quello che faceva per noi
vicendando. Ma questi passeggi terminavano sempre
colla visita di quella Chiesa: entriamovi dunque
adoriamo, e preghiamo riposo eterno a chi era per
noi stato buono sempre in attività di travaglio. In que-
sti giorni ci conduceva seco a portar omaggi a quel-
la Persona cui la dignità, la dottrina, e più la vene-
razione rendevano rispettabili: andiamovi, preghiamovi
il tributo di onore, e profittiamo del guadagno. Oh!
quella Persona ve lo vicendevano, o degni Fratelli: il
Fratello: vi dicevano che egli era, e per quanto bella
gentilezza lo pregiavano insieme, e amavano. Oh!
unite al patrimonio che godete voi della benignità
loro e del favore loro la eredità di quel sacro che
era la passione di lui, e la maggiore, il cercato che
anima in voi in luogo di virtù non vista ciò che vedete
e novamente, ma quello ancora che era singolarmen-
te di lui, e lo riconoscano con dolce ingegno vivo anco-
ra in voi per la copia delle doti dello spirito e del cuore

di quello,

di quello, che la mano della virtù potrà dove lo voglia
te, e saprà a soave ed espressiva immagine delineare, ed
imprimere.

Si condoni alla libertà dell'antica la libertà della digressione. E tornando fatto al Co. FRANCESCO, in cui fino a qui veduto abbiamo in lui un Giovane d'illibati costumi di polita maniera, di mente ornata, giusta cosa è che lo riguardiamo ora Chierico, ma le ei fu divino nome, perchè fedele nel seguire la lezione dell'Apostolo. (36) Chiunque è attaccato al ministero Ecclesiastico si attacchi al suo ministero. E quanta fedeltà la vide sovra solamente la Patria sua, e la sua Chiesa! Sacro Rifugio, da cui mala savissimo odore di Santità, (37) tu pure dire a quanto e come condannasse egli non già colle parole, ma collo esempio quei Ministri della Chiesa che pretendono godere l'onore del Loro Ordine senza le funzioni a esso proprie, divine, e per costituzione. Frequentato Rifugio dove ingaggiò più che altrove e il rispetto la stampò in mezzo ai tremendi

(36) S. Paulus ad Romanos XII. 7.

(37) La Casa della Congregazione dei Preti dell'Oratorio nella Chiesa designata il Co. Francesco assisteva alle Funzioni in qualità di Chierico volontario, e dove aveva per Confessore e Direttore Spirituale il P. Savioli Preposito (morto in concetto di santità) della detta Casa di Padova.

tremendi Misterj, e il divoto raccoglimento, e la Clericale modestia, e la edificante nettezza nelle Ecclesiastiche cerimonie, nettezza gelosamente da lui e osservata, ed amata non per iscrupolosa divozione, in cui c'entri più che la fede la debolezza, ma per un cuor religioso, a cui tutto ciò che appartiene alla Religione comparisca grande; cuor religioso, che si appalesava e nelle parole, e nelle azioni in maniera, che la lingua dei Libertini rimaneva inaridita dinanzi a lui per confusione, e vergogna? E non solo nella Chiesa e agli altari, ma nella casa, per la strada, nelle compagnie portava segni di tranquillità, di modestia, di semplicità, di mansuetudine clericale; inquieta, e scomposta cosa rappresentando che i Ministri del Signore altri uomini conversano nelle loro funzioni, ed altri nei familiari trattenimenti, e nella ordinaria condotta della vita; essendo che i Fedeli appresso dagli Ecclesiastici devono imparare a conversar santamente, e in una maniera degna di Dio. E quanto colla sua prudenza, maturità circospezione ispirava ai Secolari una idea della pietà degna di stima, e con una santa modestia, carità di pungerli in vivo, e con una dolce serenità indivisibil compagna della innocenza, e della pace del cuore, faceva loro conoscere in segreto che gli amici di Dio sono i soli felici sulla terra, altrettanto colla osservanza delle canoniche Leggi, e delle ecclesiastica disciplina la luce era, e lo esempio degli altri

Clerici.

Cherici. Non faceva vedova nell'abito altro colore che il nero, ancor viaggiando, nemico della ostentazione di giacchi non mancava di trovarvi guerra a quanti per non saperne nemmeno il nome, e fuggirlo come uno scoglio il più pericoloso la conversazione con un sesso, le cui virtù ancora a giudicio del mondo le più innocenti, non possono tali essere ad un Ecclesiastico, sai cui purità dovendo vivere, al dire di S. Girolamo, una purità pattecolare, e tutta sua, non può esser che il frutto del vivere della vigilanza, dell'austerità. Ma circondando il zelo con la modestia, non si avvolge mai la corona di altrui ad immobilendo di vita, e se stabilito, non intendeva di volerlo regola di quello degli altri: ragione per cui stimavalo ognuno, e per cui ognuno si difendeva in maniera di non aver coraggio di mostrarsi alla presenza di lui non divoto, non dico nel parlare, ma nè meno leggiero. Non già che ei non vedesse, e non lagrimasse sugli abusi, che piangere fanno la China. Io stesso (ci devo dirlo a costo di nicagliare il mio dolore e di indurmi a amaria la dolcezza di sua conversazioni) io stesso dico, il cui dì con quell'aria di candore, e di sincerità, che dipingevagli in volto i sentimenti del cuore, soffrivare sugli abusi autorizzati dalla licenza, e sulle leggi travisate per malizia, o per un costume, che corrutela dovea chiamarsi piuttosto abrogata o indebolita. Ma il Cielo solo contava i suoi gemiti, il Cielo Altare accoglieva i sfoghi di un zelo casta, e vola, essendo che la sua lingua non familiari colloqui stava sempre vittima dai limiti della circospezione, e di una umile carità: e siccome istruito era che è necessario, che vi siano degli scandali così

i lovvidi

i tenebri della China offuscarano il mio candore, ma non ne facevano vacillar la mia fede. E voi Virgini sacre (38) che evavate le doppie tenebre pietose dei pericolanti, e segreti movimenti del vostro Fratello, voi portate in voi stesse il testimonio condico di quanto mio dire; perciocché la santa austerità del vostro vitto già si rendeva vendicativi dal vostro fervore, non lo era assai più per quanto scuola e quanto esempio! Io non trovo il divoto silenzio della vostra solitudine con più lunghe parole: egli ha ottenuto in Cielo la corona di mesi e conflitti; pensate quanto ei vi chiama e invita di là a guadagnare, a arricchire la vostra.

Compiuti i mesi, ai quali nella Università di Padova è circoscritto per antico costume l'anno Scolastico, nel ritorno che il TRIESTA faceva alla Patria amando di unire allo studio delle Leggi quello della Teologia, univa ad accrescere il numero dei miei Discepoli nella scuola che io teneva privatamente di questa scienza. Esempio bastante a confondere quei Chierici, che nei loro studi non hanno altro oggetto che di ragunare quel tanto, che basta per sostenere quelle penose prove di dottrina, e di abilità, per le quali passar

(38) D.a Maria Giovanna e D.a Maria Luigia Trieste Contesse Sorelle del Co: Francesco, e Monache nel Monastero di S. Pietro in Arolo.

sar conviene onde altre ammessi agli Ordini Santi: quasi che
indignità una volta del sacro, ed ultimo carattere sia fattu-
na per essi il non aver già a render conto agli uomini del-
la propria ignoranza, o abilità; è come se il tanto cavat-
teve in fondo le scienze, nel tempo che le leggeva, d'anzi
un nuovo ingegno per acquistarle, perchè altro op-
portuno che i studi nella frequenza delle tante minutezze non
gli necessarie le cognizioni, e la scienza; avendo i Sacer-
doti l'Arche della nuova alleanza depositarj della
Legge, e dei nuovi precetti, perchè stabiliti per istruire gli
altri, devono essere istrutti essi stessi. Mai non fa-
rei quella giustizia che devo a questo mio caro Tem-
on Discepolo, col dire che il numero accrescer va dei Sud-
diaconi Chierici alla mia scuola, se non vi aggiungessi che
accrescer andrà insieme l'amore in essi delle discipline Teo-
logiche e colla diligenza dell'esercizio, e colla la-
boriosità vaghe letterarie del genio, e della stima della
disciplina medesime. Tutto il tempo era giusto a lui,
le occasioni di approfittare nella coltura della spirito,
e del cuore non gli sfuggivano. e comechè avvezzo
ad attingere limpide acque, e abbondevoli dai mante-
si fiumi, che erano i grandi Uomini della Università
non isdegnava frattanto di approfittarsi a piccoli rivi
(tra quali io conto me stesso, e fede ne farà questo
scritto) nella lusinga che nella molta arena qualche
granello d'oro accogliesse già vicinissimo. Comunque sia
la Teologia piacevagli oltre alla altre Scienze; perchè

santa

guenta al dire di un nipotato Scrittore (39), si assomiglia-
no ai Pianeti, ciascuno de' quali hala sua sfera; e sicco-
me uno di essi è più prossimo al Sole, così la Teologia è più
così dire, a Dio più vicina. Ma or nel tempo che io van-
no meco un diligente Discepolo, si deve mi si risveglia ogni
dio di un caro Amico. Imperciocchè tanta era la gra-
ndezza dell'affezione, ch'egli per la innata bontà sua
nel portava, che mai non ebbi di lui fastidio, o dell'ajuto
suo bisogno, che egli con prontissimo animo e corte-
mente non mi desse. Lo puntello che egli per la incredi-
bile sua amanità mi si profferiva, troppo più caro,
ed era più sollecito intorno alla cosa mia, che io
medesimo. In somma io ebbi gran cagione di lodarlo,
di ringraziarlo, di amarlo.

Io mi accado che questa confessione ingra-
sua vendova sovra rispetto assi che nè le
cose che ho detto sino a qui, e che mi van-
taro a dire ancora dell'onorato Giova-
ne, quantichè partecipi a dia stemperati i colori, da
quali nuda andava la verità. Ma io non potrò
tacere ciò ancipiti che nel purgatissimo cuore
della città fondata avendo le sue radici vende la
azioni dell'uomo più nobili, e più virtuale. E voi,
MONSIGNORE, a cui si consacrano queste infermi
mai ancora pagine, conoscitore come siete del vero,
vedendo quanto sia inferiore all'originale il Ritra-
atto,

(39) Vedi le Lettere Granfanelli. Tom. III. Lettera 140.

atto, anzichè condannare in me il lusso della adulazione, sussidiare colla immaginazione al vuoto che nella pittura la lasciato l'impenito pennello. Infatti non avevate Voi forse quello che cercavate indefesso cultori a una pianta, che vedevate corrispondere a buone nozioni alle intenzioni di chi la innaffiava? Non avevate Voi quello, che incoraggiavate il Nipote nel meditato disegno di rimanervi in Padova dopo che i suoi Fratelli terminati avevano i loro studj, per rimuoverlo dal tempo che tolto avrebbe a se stesso, coi quali divisa, per darlo all'assistenza di quelli? Perchè tanta premura in Voi di moltiplicare, ed abbellir più stanze in codesta vostra Principesca Canonicale abitazione, e di accrescere la vostra Biblioteca, se non per la confidata certezza, che non sarebbe stato no di vostra compiacenza a Voi, e di vostro vantaggio nelle studiose ore, ma di utilità molto grave al vostro diletto Nipote! O da che nasceva in Voi la consolante fiducia, che sarebbe egli stato di compiacere a voi, e di istituire ancora, se non del conoscere la saggezza, l'affabilità, la pietà del padrino? Non mi dicevate Voi, che l'anima vostra s'intenerisca e si compungeva al vedere sinita sorgere ad aria e le nevose e meschine solitudine! all'avvicinarsi all'orazione con un certo ardore di spirito dicendo, che povera animaletta ed al considerarla con grande premura cercasse nella

privata

privata uscita delle ore Canoniche di uniformarvi
allo spirito della Chiesa, che le ha spartite, perche le
ore del giorno accenino tutte la sua laude, onde tributarla al Dio di tutte le ore, e di tutti i Secoli! Si, che
tutto questo mi dicevate, e vi ho udito aggiungere
ancora, che vi scandalizza di scoprire in lui un non so
che di più che umano, ricco di sempre difficoltà, e sempre
pena le accurate, giovanili, come era, pure per arbitrio dei nocumenti del cuore umano, e dopo tanto dei
segreti più intimi della nostra coscienza. E quelle Lettere, che nella gran perdita vi sono state scritte da
Personaggi per altezza di grado, per copia di dottrina,
e per fondo di pietà rispettabili, non dicono elle quel
più che io forse non avrò detto? (40) Leggete dunque
in questa e legata dentro di Voi la verità delle laudi,
che io tributo al ben degno Nipote se troppo esagerate,
o adulatrici (che non sarà unquanco mai) vi paresse di
leggerle scritte dalla penna dell'amicizia.

Eva tanto

Tra le Lettere consolatorie quella del rispettabilissimo
Monsignor Giovanelli Patriarca di Venezia lo vagheggia
a S. Luigi Gonzaga: quella di Monsignor Santonini Vescovo di Famagosta lo chiama di Angelici costumi.
Il P. P. di Sacra Scrittura in Padova P. Pujati lo qualifica Angelo nei costumi; ed altri si accordano nel
dire, l'esempio della Gioventù, l'ornamento de'
Chierici, il modello dei Figli, e l'amor de' Fratelli,
il bonamento della Famiglia.

Tanto tornando al Co: FRANCESCO, che coltivava con genio la scienza Teologica, io credo che ci argomentava quanto basta il profitto che ne ritraeva, se ci riflettiamo che giovane ancora a questo studio le più felici disposizioni. Ognuno sa che le disposizioni necessarie a chiunque vuole applicarsi allo studio della Teologia, sono certamente rapporto alla mente, al cuore, alla educazione, alle cognizioni analoghe alla scienza Teologica, ed al fine che deve proporsi chi la coltiva. (41) Ora la necessaria cosa è che vi sia nel soggetto una direttiva di mente, che non giudichi a vanvera, ma sappia distinguere il vero dal falso, la soda pietà dalla vana, e la bugia dalla verità; giacchè tanti sogni di mente diretta non abbiamo veduti nel fiore della giovanezza sotto gli auspicii della letteratura di gioventù, che non promette di ordinario che giuochi e trastulli non nascondeva ogni uno non se che di ameno e di serio come dicemmo, da cui volevano sorprendersi tutti quelli che con lui trattavano? E la per parte del cuore vi si richiede che ami sovranamente la religione, e la verità, che nulla possa rimuoverlo, che sia disposto a perdere tutto per guadagnarne la difesa, e che vinca gli attaccamenti che in questo mondo può avere, per piacere unicamente

(41) Ved. Metodo di studiare la Teologia di Luigi Ellies Du-Pin. Cap. V.

unicamente a Dio e conosce a dotanto ciò ch'egli insegna, mancava forse questo amore al TRIESTE, che fatto aveva di tutta la sua vita oggetto interessante, e principalissimo studio la religione, e la pietà? Nella educazione dei Giovani dedicati allo studio Teologico una delle regole è quella di formare i loro costumi, e di fare de' veri Cristiani, perchè questo è il fondamento sopra cui stabilito sperar deve il profitto della Teologia, cioè a dire che bisogna insegnar loro ad esser buoni Cristiani prima che buoni Teologi: e questa educazione noi conosciamo quanto sia stata a cuore a' nostri benemeriti Genitori con quanto vantaggio. Il Catechismo, vale a dire i primi principj della Religione è la prima Teologia che deve rendersi familiare ai Giovani; avvenchè il Catechismo contiene in poche parole un Compendio della Religione, e tutta la Teologia non consista che nello spiegare, sostenere, e difendere i misteriosi che contiene: e sebbene questo questo io lo abbia nominato addottrinato e capace? Le Belle Lettere e la Storia non furono da lui trascurate: e coltivati furono da lui i buoni principi di Metafisica, di Logica, di Morale, e colle sublimi cognizioni del numero, della divisione, e degli Autori de' Libri Santi, e delle principali questioni della Scrittura Sacra non si aveva formata già un idea generale della Religione? Ecco le disposizioni che questo avuto

savevano

l'acquevano, e come introdotto nel vestibolo dove coltiva la Teologia. E perciocchè prima di ogni altra cosa è necessario, che ognuno si prefigga il vero fine che deve avere nella coltivazione di questo studio, il quale dove gli manchi, a nulla gli servirà per l'altra vita il fatto studio, e nella gioventù potrà egli dare in molti scogli, quel ma il fine intero da quell'amato Discepolo di cui ragiono? „ È cosa inutile, dice S. Bernardo, il sapere molto se della scienza non si sappiano trovare il frutto, e il vantaggio che ne deve ridondare. = Nulla sa chi non sa quel ordine, quel motivo, = quel fine avere della nella sua scienza. Quanto = alli altre la prima scienza deve aver quella che = ci guidi più prontamente alla salute: il motivo = poi quello aver deve che ci guidi più ardentemente = ad amare di Dio, e il fine non deve ufreve nè = la vanagloria, nè la curiosità ne devono altre il = fatto cosa, ma l'edificazione di noi, e quella del prossimo. „ E questo era il fine, quale il Co: FRANCESCO in questa scuola di molti Teologi studj, e vi attendeva.

Oh sorte delle umane vicende! Chi dopo aver udite tali disposizioni non si aspettava la navigazione di Gesù progresso, e di utile avanzamento! Chi all'aver veduto i fiori soavi, e copiosi che nella sua gentile non attendeva la maturità di frutti, e la abbondante

te vicolta! Eggrave tratto si dirizza in un momento, e an-
si che giu lungasse la storia di una bella vita, ci vorrano ri-
dotti, ahimè! a fare il racconto di una giornata, ma
per noi tutta morte. Della sua filiale pietà noi umana-
mente credevamo, che dovesse avere la ricompensa
un lungo periodo di giorni, ma i suoi giorni furono a-
bbreviati, e cercò egli indarno il verzante degli an-
ni suoi (42) Noi ci promettevamo compagnia, ed esem-
pio ai nostri Nipoti, e egli non è più nè meno per noi.
Fin dall'infanzia è parsoto che portasse in seno il
germe del funesto malore che l'ha consumato: (43)
tutte l'altrui infermità che lo hanno vagito ha nodrito
di cui dono nei suoi intorni con gentilezza, da cui nella
prima età si scampato.

Fatti dopo il ritorno che fece egli da
Padova, terminati amendo per il terzo an-
no i suoi studj, cominciò a illanguidire
(correva già dall'età sua l'anno venti-
simo terzo) e a consumarsi sotto de nostri occhi. Ma
quantunque ogni giorno se gli togliesse una porzio-
ne di lui, nessun giorno trascurò ne interruppe giammai
gli studj, la cura familiari, l'assistenza, e vedeagli nos
trando come di rapa avvicinava alla stanza sua forza per

il desiderio

sua Età 23.

(42) Isa. XXXVIII. V. 10. Quærivi residuum annorum meorum.

(43) Vedi ciò che si è detto alla Pagina 31. dell'origin. stampato.
Pagina 10. di questa mia Copia.

il desiderio di alleggerire le fatiche del benemerito Pa-
dre di cui era a tutti noi (44) E già ritornato a
Casa il dì sei di Agosto dopo il ricevuto guvernato a cer-
ta straordinaria Ecclesiastica funzione (45) (in quel
Mese appunto in cui cercava col maggiore avidità dello
spirito di apparecchiarsi a ricevere nella guisa ma ordi-
naria il Sacro Ordine del Diaconato), sollecitato da
interne affezioni amorose ed interne caritevoli (46) a met-
tersi a letto là sera ne giacque infermo, e non si alzò
più. Santo apparecchio alla morte, quale non è stato
mai in giovane Giovane, che morto è stato compianto
come una che tutte aveva il candore della prima
età! Ah! Dopo le pratiche ammirabili che io ho de-
scritte nel decorso del viver suo, posso dire a buona
ragione, che egli è andato all'ultima ora coll'aspet-
tar a quel passo temibile la purgazione più bella,
e la più ricca.

(44) Costretto per la condizione della persona strade a motivo dei tempi
piovosi a camminare a lungo a piedi, fatti d'assai, e fin dalla-
ra si vide pregiudicato nella vista, e più gravemente tormentato dal
dolore di capo a cui era soggetto massimamente nella state
stagione che lo rendeva, e dimagrava. Dolore accompagnato
talora da emorragie di naso assai gravi.

(45) Una Processione che fu fatta dal Capitolo e Clero per impetrar
la Pioggia.

(46) Una Confessore fu quello, che lo consigliò a portarsi a casa e met-
tersi a letto vedendolo nella Sagrestia con addosso la febbre.

Sino qui fu da me copiato dallo stampato. Mastri di mattina alle
ore in Udine addì 25. Agosto. 1759. in Udine. Comand. Pacca

e la più ricca, quale è quella di una santa vita: vaglione per cui gli Uomini erano auditi a giudicare gli altri; gli Uomini dico di tutte le condizioni hanno veduto vagire il TRIESTE in pochi giorni nel fiore della età sempre essere inquietato per la sua salvezza. Nientedimeno apprestiamoci a quel letto di morte, d'incontro quale della Croce la purgazione del Cristiano all'avvicinarsi del gran momento.

Male che lo assalta minaccia pericolo; ed i Medici non hanno torto nè cautela nè ritrosia dalle giuste libertà; perciocchè l'Infermo medesimo pericolo che l'avvicinarsi con qualche pericolo di morte non sia una novella che si debba attendere per egli il primo ad annunziarla già a se medesimo. Dalla dottrina dei Santi, e dai termini della Fede imparato sappiamo, che la morte per cui si ha una naturale accezione è per il Cristiano il momento più solenne, più glorioso, se con fedeltà alla sua vocazione ai suoi doveri la giusta corona secondo le massime, e i documenti della Religione: e si ricordava di ciò che soleva dire S. Carlo Borromeo, che se la morte mala nemica del corpo era pure la buona amica dell'anima; e che humano non entrando come il suo intervenga, quando non la desiderava. Ma quegli anni che gli si tolgono, e quei giorni che ingiustamente gli vengono abbreviati, non gli fanno sentire

con

con qualche dispiacere la fugacità loro, e il loro corso troncato già? No: la Grazia più operativa della natura lo rattiene nel gran momento e la gioventù in cui muore non ha da lui un rescritto. Il dispiacer de' mali falli non dà luogo al dispiacer d'altra cosa. E qual dispiacere! Ah! che le anime innocenti hanno anch'esse i loro pianti, e l'amarezza della penitenza. I Cristiani sanno generalmente abbastanza la distinzione che passa tra i peccati mortali, e veniali: ma se egli sapeva che i danno veniali colpa una fede umile non gli imputava però che tali erano le sue: no non diceva nel decorso del suo vivere, questo è un peccato veniale. ma diceva, è peccato: e siccome accade cadere qualche peccato alla umana fragilità, egli non diceva, è leggiero, ma diceva, è vigliacco è peccato. Quindi fatto venire a se quel zio, e santo vecchio Sacerdote, che era stato detto da lui in Padrino alla Cresima (47), e tenuto sempre davanti di Mantvo di giusto, con intimo dolore, e con grandissima contrizione di cuore ogni negligenza, e tutti i suoi commessi errori pianamente gli confessò. Da poi con quella riverenza, e divozione che immaginar si possa maggiore, pregando fu per ricevere il Sacratissimo Corpo di Gesù Cristo raccolse in una preventa tutti i sentimenti di adorazione di fede, di speranza, di amore, che giammai avea avuti nel maneggiamento della Comunione dinanzi all'Altare;

(47) Ved. Lag. 55. dell'origin. stampato. @43. Copia // e succ.

acciò quanto più legge di trovar i segni più vegio. si di alcune in quella vivanda, che è la fatica di viatori. Con questi ed altri ajuti continuava egli il male sopportando pazientemente con ispirito di penitenza la veemenza del morbo, che lo cruciava, e ubbidientissimo à Medici, e contento di tutto quello che della di lui disposizione ne facevano, scrupolizzare molto ad alcuno, ma grato, e piacevole a tutti, stava raccolto in se stesso con somma fiducia in Dio, e la notte nelle più cruide pene di Dio grandissimo vituperando, magnificava continuamente la Bontà di lui di ogni cosa, e fino con versi poco prima volentieri modulatamente diceva, e pregò per i suoi funerali, e pel suo Sepolcro.

Il male mostra aggravarsi di vantaggio, sembrano di giovare alcune cose: i medici le nostre speranze si vanno vanno un poco, e cominciano a lusingarci. Fatale illusione del cuore amare troppo tutto a grave, e troppo tardo a temere in ciò che egli ama! Già sanguinolento Infermo (Dio buono! che notte vicende io mai!) privato di ciò che gli altri non temevano chiede di confessarsi la grazia della Estrema Unzione. Il buon Sacerdote cerca di acquetarlo assicurandolo che a più opportuna ora consolato lo avrebbe di ciò che bramava; e tutto ciò perchè le apprensioni del male

morivacano allora di pericolo ancor lontano: ma si vedomanda ista pena ricchi i fervenli desiderij sono tali che diventano ei la grazia che gli domanda: e se mancata gli fosse la consolazione di veder esaudita la sua richiesta ne avrebbe sentito e risentito pari l'affetto, e la virtù. Alle reiterate istanze ed ai gemiti sospiri del Figlio si commovono i Cittadini che presenti si trovano, e portati pregano, e congiurano l'intenerito Sacerdote, e seguito in se stesso a voler consolata e il Figliuolo, e se medesimo. Oh spettacolo che mi presenta vittoriosa da due parti la Fede! Io vedo il sacrificio del Figliuolo accettato sotto la mano di Dio, e vedo due vittime, cioè il Padre, e la Madre nella immolazione che fanno di comune accordo all'Arbitro Sovrano della vita, e della morte con profonda rassegnazione del proprio cuore. Mosso dalle lagrime, e dalle istanze, ma più da un interiore spirito il sacro Ministro, si mette ad amministrare la santa Unzione da non bandir all'Inferno, che chiudevala con grande riverenza, e con un santo trasporto, affine di ricevorla, coll'egli diceva con cognizione. Assistenti pietosi al grand'atto di religione, che edificazione non si prova! il cadavero accettava con una tranquillità di rassegnato che trascendeva i limiti dell'ordinario, la ripetizione di quelle sante cerimonie di quelle preci apostoliche, che pria una specie d'incanto (imperocchè i sentimenti

i sentimenti

i sentimenti a la parola il gran Bossuet. (48)) Diceva, interpretando i dolori più violenti, e fanno obliare la morte a chi le ascolta con fede! Egli le segue in ciò che esprimono con divota attenzione, e vi si conforma: si vede tranquillamente presentare il suo corpo a quell'Olio Santo, o piuttosto al Sangue di Gesù, che cola sì abbondantemente con quel prezioso liquore. Mortale fortunato, che per sovranaturale ingrandio hai conosciuto il momento, che non avverrà mai più dopo di te, e di cui quanto ti fu concesso di accelerare in quell'ora! In fatti il male varia i rimedj, e viene l'Inferno più da presso minacciato dall'ultima disperazione da questa terra. E allora che sarà Cristo i suoi sentimenti, ed i suoi affetti? A Dio sottomesso più che mai umilmente, e amorosamente adora la mano che lo percuote: in mezzo all'acerbità degli affanni, nell'agonia più crudele, e la calma violenta del male fa comprendere agli assistenti, che egli arrai pena.

Negl'intervalli del suo penare cerca di consolare quelle persone movendo i doveri più teneri verso di quelli, che aveva amati. E perchè no? Gesù Cristo medesimo nell'ingombrante momento di consegnare l'anima nelle mani del Padre, non lascia di prendere cura del suo Discepolo: pensa al dolor della Madre, e dà un Consolatore le assegna, e visitata alla indigenza di quella, e la provvede un Assistatore. Sotto pretesto di allevare Cristiano non si dee cessare dall'essere uomo, e la carità

purifica,

(48) Oraison funebre de Henriette Anne d'Angleterre.

purifica, ma non toglie i sentimenti di umanità. Eccolo dun-
que il nostro Monticondo stringeva colle stanchezze sue ma-
ni quelle del Padre in segnello di riconoscenza, di gratitudine, di
amore: ringraziava la Madre delle tante cure avute per lui,
quella Madre, dico, sopra di cui vigorava egli confidenziale
tenerezza vivendo, quella Madre in somma che ha saputo in-
teressare il Figliuolo sino in braccio alla morte, col dividere
con lui le angustie, e le pene. Lascia ai Fratelli una istru-
zione, che era come l'epilogo di tutte quelle che vigorite
aveva negli anni della soave unione con loro, istruzione
che espressa da uno sguardo di amore, era più eloquente
che non le parole a radicarli nell'attacco alla Religio-
ne, allo studio, al buon costume. Lascia ricordi alla
Sorella che tanto gli furono care (49); ricordi ... Vorgini
sacre, dispensatemi dal ripetervelo: Voi non gli udiste
immediatamente dalla sua bocca, ma non gli aveste a leg-
gere meno sacra questa carta. Il Ministro del Signore
che le ha raccolte per voi da quel cuore, il quale per
voi salito era con uno sforzo di carità sulle labbra egli
ve le diva; e alla unzione del suo racconto niente de-
ve aggiungere una fredda penna. Dispensatemi ancor
Voi, Monticondove dal ripetervi quei sentimenti con che
egli vi lasciò, benchè da lui allor lontano nella vostra
Residenza: io non ho cuore di riaprirvi una piaga, che è
troppo fresca, e troppo facile a rincrudire all'atto più te-
nue, e chi sa più leggier tocco. Egli non si lasciava vincere in
amore:

(49) Vedi Pagine 75. a 76. nell'originale stampato, ed in quella mia Copia Pagine 64. 65.

amore: l'amavate Voi fortemente? ecco la misura con che aveste voi a pesare il dilletto che egli offerì all'alto adorabil volere di Dio nel separarvi da Voi: non cercate più. E tra i saluti di pace che inviati ha ai suoi Amici, ed à suoi Martiri io ancora fui ricordato da quella languida labbra? Anima benedetta, chagodi ora la pace nel suo Seno centro, nel suo vero luogo in seno al Dio della pace, adesso che cessi la guerra che resso, i conflitti, i pericoli in questa misera vita, questo è il tempo di intercessori davvero a pregare per la con tuoi voti, e con i meriti tuoi: perchè a intercessore un amico in Cielo, oue confido che tu sii pervenuto, vono un gran titolo le tentazioni gagliarde e le battaglie continue, a cui sta esposto a gran rischio di perdita, e di ruina misera mente in terra l'amico.

Congiunti da questo momento i Congiunti e i più cari non hanno luogo conoscer più alcuno secondo la carne, ma intrinsecamente converga solamente per quel Dio Crocefisso che gli stende le braccia. Quindi tra i spasimanti mortali si udiva di tratto in tratto con languida voce e tronchi accenti conformarsi ai voleri di Dio, offrirgli la penosità del male dell'agonia della morte, professare la Fede Cattolica, e la venerazione de' Santi, questo conforto de' moribondi. Mancano le forze, ma non gli manca l'audore di stringere, e di baciare il

Crocifisso.

Crocifisso, e la mano cercante pareva di via quistar forza per applicare alle labbra questo segno della nostra redenzione. Cade fra tanto nell'assopimento dell'agonia: e già cominciavano a spuntare gli albori del quindicesimo giorno di Agosto (50) consacrato dalla Chiesa alla festevole memoria dell'Assunzione di Maria al Cielo, quando tratto ad un tratto (come se chiamato si sentisse) avvivò le sue voci a quelle di tutti i Grati Cittadini del Cielo per benedire il Dio della misericordia che colla forza del suo braccio operò a favore di quella gran Vergine le più grandi e più ammirabili meraviglie) portò e pose la mano al petto. Il Ministro del Signore cui nè la notte, nè il dì gli staccò dal fianco ma la mattina, ed il quale nella vestizione della dicesta pure stava attento a tutti i moti di quello (51) venne accorto e intese ciò che egli con quell'atto domandava ed implorava: e chiati allora il pio Sacerdote gli occhi lagrimosi al Cielo, proferì sopra di lui quelle grandi parole, che il frutto applicato della morte e dei meriti di Gesù Cristo, lavando l'anima dalla contratta macchia,

(50) Morì circa le ore sei della notte antecedente il dì 15. Agosto 1781.

(51) Accordato avea col suo Confessore, che sentendosi al gran momento avvelle messa la mano al petto, come segno non potendo parlare, che si avvelle allora umiliato e compunto per ricevere nell'estremità la Sacramentale assolazione.

chica, e santificando la. Con tutto coi pianto del sangue dell'Agnello a lui dalla Chiesa applicato nei Sacramenti, tra le lagrime di tutti i buoni, i sospiri dei Familiari, ed il sincero cordoglio di tutti i Conoscenti spirò nella calma di una profonda pace, e lasciò ma nel più inconsolabile dolore. A questa voce spirò si portarono le persone da quel funebre apparamento. ma i cuori no non ne vanno partiti: coi vanno errando intorno a quel letto di morte, poi immobili sopra una muta, e fredda spoglia vidomandano al Cielo chi più non vive.

Oh Trieste, che giovantunque non giunto alla matura età, la sorpassasti di molto colla saviezza della pietà, e colla gravità del carattere ah! quali notti, e quai giorni lassi specialmente alla Madre, che poco dianzi invidiabile per un tal Figlio, comparisce ora oggetto per tutto la più sventurata di quante mai partorirono! Benchè non è Mamma la più sventurata: la morte di un uomo virtuoso dice un celebre Scrittore (52) è una disgrazia per tutta la umanità: non già che la sua influenza si possa estendere sul mondo perchè vive egli talvolta, e muove ovunque, ma perchè egli adorna la terra, e vince dignità alla umana natura, e perchè queste sono quelle anime che riconciliano Dio colla terra. Ed ecco la ragione per cui dovea più amarsi la virtù in IL TRIESTE è stato maggiormente compianto. Dilli dove più amasi la virtù, e

quei

(52) Thomas-Elogio di Luigi Delfino.

qui ha termine il mio dire: perciocchè poco io trovar cosa che più formar possa la gloria del mio Soggetto, la consolazione de' Cittadini, e il conforto di tutti i buoni. Le grandi azioni riscuotono ammirazione; ma la virtù sola ha il diritto d'interessare, e d'intenerire. I costumi avevano fatto che la facilità di cangiare a' nostri dì più penosa, ma non potevano far mai che fosse nemica a' sagrifizi utili. Per il che ad utile incoraggiamento di noi stessi abbia alle compiute opere il trovar encomj ed elogj. Io ad un Cittadino, che ha riportata la palma della virtù giovanile, rendo giusto tributo di verità insieme, e di affetto: e cerco d'istruire e incoraggire narrando: e sia cura d'altrui il celebrarne con degna tromba le laudi, o della tarda giustizia onorarne il sepolcro. Non avrà la vanità augumento, ma lo avrà la verità. Imperciocchè cosa è l'Uomo? Tutto il suo oggetto, il suo dovere, il suo esser vera cognizione di Dio, e nell'ubbidirgli: (53) Chiunque d'altronde mondo s'ingegnia, e si affanna riconosca almeno alla morte, che tutto ciò che da lui vale tanto amato gli fugge, che il mondo non è per lui, ed è per il mondo, e che tutta la sua vita non è stata se non come una favola, e una lunga menzogna; ingens fabula, longumque mendacium. (54) Beato dunque il TRIESTE, che lontano

(53) Deum time et mandata ejus observa: hoc est enim omnis homo. Eccl. Cap. XII. Ver. 13.

(54) S. Augustinus. Conf. L. IV. c. 6.

lontano dalla condotta di coloro che dicono sempre che il Mondo è un nulla e tuttavia non vivono che per il mondo, e che Filosofi nella incredibilità delle concezioni sono popolo e volgo nelle azioni, e non ricevono la ottenuta la immortalità, che non è che per il Giusto; e che niente altro amando che quello che doveva sempre amare, di null'altro volendo godere che di ciò che non gli potrà mancar più, ha ragguagliato dei giorni della mortale sua vita lucrosamente il interminabile giorno della eternità! Egli ha verificato in se stesso quello che scritto è nel Libro della Sapienza, che il giusto morto condanna gli empj vivi, e che una gioventù perfettamente compiuta condanna la vita lunga delli ingiusti --- Condemnat autem justus mortuus vivos impios et juventus celeriter consummata longam vitam injusti. (55).

III. Questa Monignora,

(55) Vedi. 16.

III.

Questa, MONSIGNORE, è la semplice, e sincera istoria degli anni, che il vostro Nipote ha passati tra noi sino al momento dell'impuro suo viaggio da questa terra, il quale non fu senza destinazione celeste. Nella domestica stanza avranno a quest'ora i loro Fratelli appesa a ristretto confronto la immagine di quello, che imprendo adoravano a dipingere, come insegnava loro non vaghezza di colorire, ma temerezza in amare. Chiudete dunque in mente, come a Voi detto lo da principio, e celate ad occhi stranieri questa pittura d'inchiostro, questo circolo uscito da una penna convento, questa in somma o Epigrafe la vogliate dire, o narrazione. Essi col loro pennello hanno come segnato il giovanetto di nuove virtuosi con quello, dunque con la virtù in nuove sostanze potranno la presenza di questo scritto: e se le virtù del Fratello lo faranno sopravvivere ai giorni della tristezza, e del lutto potranno leggerlo

qualche

qualche attraversata in appresso, e non sentendo ingegno mai il vivo provvedo della divonigliansa da lui, trovavano a un tempo nelle parole di un Amico, che non conosca, che il linguaggio della verità, a rompeva più soave, ed espressiva imitazione un ingegno novello.

Ma io mi accorgo, che queste Memorie ritrovagliando la vostra tenerezza, giungono ad inasprire il dolore, e a trarvi dagli occhi nuovamente le lagrime: lasciatele scorrere, io aggiungerò volentieri le mie alle vostre. Non vi è niente di più grazioso e di maggior merito innanzi a Dio che le lagrime, quando sono bene impiegate, siccome niente vi è di più comune quanto le lagrime perdute, e sviate mal a proposito. L'Apostolo ha giustamente lauro vegetato delle lagrime che si possono versare alla morte de' Congiunti, e degli Amici, allorchè scrivendo a quelli di Tessalonica, (56) non vogliò o Fratelli, che siate nella ignoranza intorno a coloro che dormano affinchè non vi contristiate come fanno gli altri che non hanno speranza. Non ci vieta dunque il contristarci, ne il dar qualche sfogo al sentimento della natura allorchè non dobbiamo già vedere coloro, coi quali eravamo uniti con vincoli particolari

(56) Nolumus autem vos ignorare fratres de dormientibus ut non contristemini sicut et cæteri qui spem non habent. I. ad Thes. Cap. 4. Ver. 13.

ticolari di sangue, o di amicizia. Imperciocchè è neces-
sario, dice S. Agostino, sentir qualche tristezza, quando
quelli che amiamo teneramente sono obbligati dalla mor-
te a separarsi da noi; e quantunque siamo sicuri che
eglino non si ritirano da noi per lasciarci vivere eterna-
mente nella terra, ma non fanno che andare un poco pri-
ma di noi al luogo dove dobbiamo tutti seguirli; con
tutto ciò la loro morte non lascia di affliggerci, allorchè
togliendoli da noi stessi con questa separazione la te-
nerezza della natura, e della nostra amicizia. (57) Abbia-
mo motivo al vedere quel corpo, qualsiasi voglia di
una parte di una parte di noi stessi, (58) portato via
da un funebre corteggio, di richiamare alla mente la
terra, ma trista rimembranza della vanità che noi
amavamo unito con quello che la morte è venuta a
rapirci: è motivo il ricordare i consigli che ci dava
nella nostra debolezza, e le cure che prendeva nei nostri
travagli, e i tanti contrassegni d'amore che ci ha dati
nel corso della vita, e che raddoppiati ha al letto della
morte: è motivo il rimembrare la dolcezza che una co-
munanza si cara spandeva nel nostro vivere, i discorsi
che ci ha tenuti in vicinanza alla morte, quel tenero
addio, quelle effusioni di cuore, quegli ultimi sforzi di una
tenerezza già moribonda: è motivo di ritornare al tempo [illegible]

(57) Vedi Sacy Comm. al passo citato di S. Paolo.

(58) Vedi Saurin Sermons de l'Ecriture.

segge allorchè è giunto all'aja d'Atad, che dove era la tomba del Padre, lo sfogarsi in lamenti, il far risonare della voce del suo dolore gli orti di Canaan, e far chiamare con quel luogo il pianto degli Egiziani: (59) è giunto a Davide il passeggiare piangendo esclamare: Figliuolo mio Assalone, Assalone figliuolo mio, perchè non sono io morto in vece tua Assalone mio, mio figliuolo Assalone! (60) ad è giunto ad Agostino il piangere Monica sua Madre, e versar lagrime sulla morte di colei, che tante ne aveva sparse per ottenere che egli vivesse congiunto con Dio. (61)

Riconosce dunque S. Paolo, (62) e non disapprova quella tristezza innocente che nasce dalla speranza. Condanna solo quella tristezza che nasce da incredulità e da diffidenza, e questo è ciò che ci fa sapere, allorchè dice, che non vuole che noi piangiamo come quelli che non hanno la speranza. E questo conforme che fa l'Apostolo ai Cristiani così fedeli deve

(59) Venerunt usque ad aream Atad... ubi celebrantes exequias planctu magno, atque vehementi, implerunt spatium diei... et ideo vocatum est nomen loci illius Planctus Egyptii. Genesis. Cap. L. Vers. 11.

(60) Contristatus itaque Rex ascendit cœnaculum portæ et flevit, sicque loquebatur vadens: Fili mi Absalon, Absalon fili mi; quis mihi tribuat ut ego moriar pro te, Absalon fili mi, fili mi Absalon! I. Reg. 18. 33.

(61) S. Augustini Confessiones.

(62) Vedi Sacy. loc. cit.

deve copriva di confusione tutti quelli, che non sperando in Dio, vivano abbattuti dalla tristezza in questa speranza. Ma noi, che viviamo di speranza, e che abbiamo una fiducia certa che Gesù Cristo ha patito per noi, e che è risorto, perchè, se noi risuscitiremo per merito di lui, e con lui godremo, e piangeremo i nostri Congiunti, i nostri Amici, i nostri Fratelli come perduti, allor che Dio li vivifica, mentre Gesù Cristo nostro Signore ci avverte, e ci dice: *io sono la risurrezione, e la vita; chi crede in me non lascierà di vivere, quantunque muoja, e tutti quelli che vivono, e che credono in me, non morranno in eterno* (63). Ecco la speranza che sola può, e deve asciugare le nostre lagrime nella morte dei Buoni, e farci credere fermamente, che Dio li vivificherà un giorno dal loro sonno. Che se un Cristiano, dice S. Giangrisostomo, deve piangere qualcuno in questo mondo, deve piangere coloro che vivono in peccato, e non coloro che muojono nella pratica, e nel buon odore delle virtù. Di sopra di coloro si può giustamente piangere, che sono caduti nel peccato senza fare penitenza, secondo che ci esorta lo Spirito Santo per bocca del Savio: (64) *Si pianga un morto per sette giorni; ma lo stolto, e il malvagio devono esser pianti per tutta la loro vita: piangete poco sopra un morto, perchè è egli entrato nel suo riposo; ma la vita vera dello stolto è peggior della morte.*

(63) Ego sum resurrectio, et vita: qui credit in me etiam si mortuus fuerit vivet: et omnis qui vivit, et credit in me non morietur in æternum. Jo. XI. 25.

(64) Modicum plora super mortuum, quoniam requievit: nequissimi enim nequissima vita super mortem fatui: luctus mortui septem dies, fatui autem, et impii omnes dies vitæ illorum. Ecclesiast. XXII. 11. in fin.

Si dovrebbe dunque piangere sempre sopra questi morti invisibili, che si compiacciono nella stessa loro morte, e che sopravvivono alla loro anima per poter almeno gli omicidi con fonte sempre invisibili. Ma quanto ai buoni piangiamoli si con lagrime di tenerezza sostenute dalla cristiana speranza; ma piangiamoli ancora riguardo a noi con lagrime di penitenza; perchè queste sono le lagrime care a loro, ed utili a noi. (65) La morte dei Giusti è un male, ma un male istruttivo, è un vindice violento ma necessario, perchè è un rivolto della Giustizia Divina, cui Dio vuole che noi abbiamo sempre dinanzi agli occhi per ischivare di esserne la vittima, ed è un monumento terribile insieme dell'orrore che Dio porta al peccato, il quale ci avverte a non lasciarcelli abbandonare giammai. Più che il morto era ubbidiente, e sommesso a Dio, più questo monumento è parlante, e più che il Giusto che muore era osservatore fedele della legge di Dio, più questo rivolto della divina giustizia è spaventevole. Andiamo a vedere quel Morto nello giardino, passato da un letto di infermità in una fossa lugubre, ed oscura, e dopo di essere stato sfigurato dalla violenza del male divenuto pasto dei vermi, e della putredine. Chi è egli? è egli un iniquo, un nemico di Dio? No, è un fedele, un esemplare di virtù, e di probità. Eppure questo fedele, questo giusto, questo amico di Dio è morto: nato da un padre peccatore ha subito la sentenza

(65) Sauvin: loc. cit.

in sal peduere, e in polucre vitorneral. Ah! ragionevoli di compassione alloggettano i buoni ad una sorte sì trista che sarà di quelli nei quali domina il peccato? E se il giudizio di Dio comincia dalla sua casa, (66) quale sarà il fine di quelli che non ubbidiscono al Vangelo? Ed ecco come la morte della persona dabbene è la giusta degna del nostro cordoglio, risvegliando in noi santamente l'idea della pena del peccato, può eccitarci ai salutari sentimenti di penitenza.

Piangiamo dunque a questa maniera la morte del Co: Francesco, e la piangeremo da Cristiani. No, non abbiamo a dire di averlo perduto. Noi direbbe Pascal (67), l'avevamo perduto per cui dire, da che egli era entrato nella Chiesa per il Battesimo. Da quel punto egli era di Dio, la sua vita era consacrata a Dio, e le sue azioni non riguardavano il mondo che per Iddio. Nella sua morte si è intieramente reciso dalla causa del peccato, e in quel momento più che è stato accolto da Dio, e che il suo sacrificio ha ricevuto il suo compimento, e la sua coronazione. Egli ha fatto ciò a cui era destinato, ha compiuta l'opera che Dio gli aveva data da fare, ed ha soddisfatto alla sola cosa per cui era stato creato. Il voler di Dio si è adempiuto in esso, e la volontà di lui è stata assorta in Dio. La nostra volontà non separi dunque ciò che Dio ha unito, e rotto.

chiamo

(66) Tempus est ut incipiat judicium a Domo Dei. Si autem primum a nobis: quis finis eorum qui non credunt Dei Evangelio? I. Petri. IV. 17.

(67) Vedi Pensieri sulla Morte.

chiamo e modoriamo colla intelligenza della verità i sentimenti della natura corrotta, la quale non ha che false immagini, e che scompone colla sua illusioni la santità dei sentimenti, che la verità del Vangelo deve ispirarci. Nè consideriamo quel corpo posto sotterra come un cadavere reciso, benchè tale la natura ingannatrice ed ingannevole; ma come il tempio invio la Dio, ed eterno dello Spirito Santo, perchè con la Fede c'interagna. Imperciocchè i corpi dei Santi sono abitati dallo Spirito Santo sino alla risurrezione, la quale si farà in virtù di questo Santo Spirito, che risiede in essi a questo effetto. Tale è il sentimento dei Padri.

Piangiamo in vigore per certimo, ma piangiamo da Cristiani: poichè non è giusto seguire ciò che il sovraccennato grave Scrittore, che noi siamo senza sentimento e senso dolore nelle afflizioni e negli amari accidenti che ci sopravvengono, come appunto sono gli Angeli, che non hanno nessun sentimento della natura; ma non è giusto nè meno, che noi siamo senza consolazione come i Pagani, i quali non hanno sentimento alcuno della Grazia. È giusto bensì che noi siamo afflitti, e consolati come Cristiani, e che la consolazione della grazia regoli i sentimenti della natura, affinchè la grazia non sia solamente in noi, ma sia nella vittoria; e sanctificando con il nome del nostro Padre la sua volontà divenuta la nostra, la sua grazia regni e domini sopra la natura ed i nostri affanni siano come la natura di un sacrificio, che la sua grazia consumi e annichilanti

nienti per la gloria di Dio: e ononino questi sacrifizj particolari e provengano quel sacrifizio universale, ove sia nattuale intera devozione essere consumata dalla potenza di Gesù Cristo.

Non vi è niente che possa scemare questa nostra consolazione, fuorchè il timore che le Anime di coloro che piangiamo non sarguiscano per qualche tempo nelle pene, che sono destinate a purgare le reliquie dei peccati di questa vita. Ma l'orazione, e i sacrifizi sono un rimedio lo-vevole alle loro pene. „ Impieghiamo, dice S. Agostino, le preghiere della Chiesa, il sacrificio salutare, e le limosine fatte per essi. Tutte queste cose fanno discendere sopra di loro la misericordia di Dio, e lo rendono in certa maniera a trattarli più favorevolmente che non meritano i loro peccati. Questa è la tradizione che ci han lasciata i nostri Padri, e che osservasi in oggi generalmente presso la Chiesa, che quando qualcheduno è morto nella Communione del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo, si prega per lui in quella parte della Messa dove si raccomandano i morti, e ancora si dice a Dio che se gli degnisca quel sacrifizio per raccomandargli quell'anima; ed oltre a ciò, allorchè ci applichiamo a praticare a sollievo dei Morti le opere espiatorie di misericordia, chi dubita che non siano

allora

...ellano utili a colovo, ai quali soggiano che le no-
...stre orazioni non sono inutili? Non si può dubitare
...che questi esercizi di pietà non servano a' Morti ma
...a quei morti, i quali sono vissuti in maniera prima
...di morire, che hanno meritato che tali doveri di pi-
...età divenissero loro utili dopo la morte. (68) ,,
Così questo Santo Padre, a cui si può aggiungere, che una delle più sode, e più utili carità verso i Morti è l'sa-
crificio, che all'ingiungere Dio dopo la morte ancora al mondo, e di mettersi per essi nello stato, in cui eglino si
vorrebbono al presente. Imperocchè con tal pratica noi gli facciamo in qualche modo rivivere in noi: essendochè i consigli, ed i loro esempli sono in noi viventi e operosi, ed essi oltre il proprio merito sono divenuti per colpa, che essi hanno incoraggiato al Bene coi consigli loro, e col loro esempio.

IL FINE.

(68) Sermon. XXIII. De verbis Apostoli.

QUEMQUE SUA EXTINCTUM
LUGET DOMUS: OBRUTA FLETU.

TERGESTUM
LUGET PATRIA TOTA BONUM.

EX ANTHOLOG. GRÆC. VERS. CUNICH.
mutato nomine.

Da Mr. Co. Giovanni Tricsta de Pollagnini Canonico della Cattedrale di Trevigi fù regalato il sottotto stampato à Velma in dono a Mr. Pre. Pietro Pollagnini Vescovo di Pallecopoli a Canonico della Chiesa Metropolitana di corti, del quale fu vicariato Procuratore li 6: Aprile 1589. ed à me fu fatto mento da esso Mons. Pollagnini mio particolar amico e Padrone, la sera nativa li 13: Maggio 1589: portatori alla mia Casa ritrovandoli villeggiato da due giorni fuora della sua Compagnia alla villa.

NOI

RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA ..

AVENDO veduto per la fede di revisione, ed approvazione del P. Fr. Gio. Tommaso Mascharoni Inquisitor Generale del Santo Offizio di Venezia, nel LIBRO INTITOLATO Saggio d'Istruzione Cristiana in forma di ragionamento storico nella Morte del Co: Abate Francesco Trento d'Arolo. &c. MS. non vi esser cosa alcuna contro la santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza alla Ditta Giuseppe Remondini e F.i Stampatori di Venezia, che possa esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 19: Agosto 1788.

— X Girolamo Arcanio Giustinian. Cav. Rif.
— X Foccasia Vallaresso Rif.
— X Francesco Peraro Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 266. al Num. 2492.

Mascantonio Sanfermo Segr.

Addì 20. Agosto 1788.

Registrato a Carte 149. nel Libro del Magistrato degli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Esecutori contro la Bestemia.

Originale Stamp.a di Pag. III. Antonio Peratto Segr.

Mercoledì 24. Giugno 1789: alle ore 22: fu compita la Copia da me Commendator Carlo Maria della Lace. in Udine.

SAGGIO

D' ISTRUZIONE CRISTIANA

IN FORMA DI

RAGIONAMENTO STORICO

NELLA MORTE

DEL CONTE ABATE

FANCESCO TRIESTE

DI ASOLO.